

Napoleone Colajanni *, *Per la razza maledetta*, Palermo-Roma, 1898

Per la razza maledetta

Gran danno per te Sardegna, gloriosa isola di Josto⁰⁰¹ e Leonora⁰⁰², che a te splenda il sole d'Italia, ti sorrida l'azzurro del suo cielo, e i tuoi scogli difendano il suo mare. Oh se tu fossi lontana, se al tuo lido si frangesse il mar d'Arabia o altra onda più remota, sarebbe di là corso un Franchetti fra i rappresentanti dell'Italia a raccontare: “Ecco, vengo da un'isola ove per valli interminate, incolte, per brulle immense solitudini, verdeggia il lentisco, indizio di suolo naturalmente fecondo: la terra vi è fertile tanto che Roma antica la chiamò *suo granaio*: vi serban le glebe [*servi della gleba*, zolle, terreni. NdR] tesori di miniere nascose; vi prosperano all'aperto l'arancio e l'ulivo e le rocce a mala pena coperte, dan grappoli superbi, vini potenti e squisiti: fieri gli abitanti ed arditi, intelligenti,

* Massimo Ganci 1982 - dalla Treccani. **Napoleone Colajanni**. - Nacque a Castrogiovanni (oggi Enna) il 28 apr. 1847 da Luigi, piccolo industriale dello zolfo, e da Concetta Falautano, proprietaria di solfatara, in una famiglia di intensi sentimenti patriottici.

[...] Dopo una detenzione di nove mesi, il Colajanni poté godere dell'amnistia, concessa il 17 novembre in occasione della nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele. Tornato agli studi, nel 1871 si laureò in medicina, imbarcandosi poi come medico su una nave diretta nell'America del Sud. Al ritorno, nel 1872, scriveva sulla *Rivista partenopea* un articolo, basato sulle sue osservazioni delle condizioni dei paesi dell'America meridionale, contro la teoria delle razze e contro la presunta inferiorità della razza latina.

L'argomento delle razze verrà ripreso dal Colajanni nel 1903, nell'opera *Latini e anglo-sassoni. (Razze superiori e razze inferiori)* (Roma; tradotto in francese per l'editore Alcan, e in spagnolo). Vi negava la superiorità della razza anglosassone su quella latina e negava la tesi, in voga presso gli epigoni “conservatori” del darwinismo, della differenza tipologica e razziale, basata su caratteristiche somatiche arbitrariamente generalizzate. [...] Altro tema ricorrente del suo impegno politico fu la battaglia per il superamento del contrasto economico tra Nord e Sud, attraverso una riforma della società, ma anche dello Stato, che tenesse conto della proposta federativa e, quale programma minimo, si risolvesse almeno in una più articolata struttura istituzionale basata sul decentramento democratico. L'apporto del Colajanni alla definizione sociopolitica della questione meridionale fu notevole, soprattutto con i volumi *Settentrionali e meridionali* (Roma 1908) e *Nel regno della mafia* (ibid. 1910).

Una delle cause dell'arretratezza del Mezzogiorno, secondo il Colajanni, era politica, e si doveva alla classe dirigente nazionale, che aveva considerato e considerava queste contrade come terra di conquista. Il Sud gli appariva nella stessa arretratezza economica del 1860; le conclusioni pessimistiche dell'inchiesta Franchetti e Sonnino, pubblicata nel 1876, erano ancora attuali per la Sicilia. Il Colajanni le condivideva, specie laddove esse avevano rilevato e denunciato la delega da parte dello Stato dei propri poteri a coloro che “*alla mancanza di ricchezza supplivano con la svegliatezza di mente e con l'astuzia*”. E, messa da parte la diplomazia del Franchetti e del Sonnino, il Colajanni individuava questi gruppi di potere nel latifondo e nella mafia rurale, strettamente collegati tra loro e in stretto rapporto entrambi con l'amministrazione pubblica. Questo rapporto, al quale non si erano sottratti gli integerrimi governi della Destra storica, era divenuto prassi normale dal 1876 in poi. Il circuito mafia-potere politico si era così stabilito e sarebbe durato, immutato, nel tempo. Unica speranza la riforma federalistico-autonomistica dello Stato. In ciò egli anticipava il pensiero di G. Salvemini. [...] Il Colajanni morì a Enna il 2 sett. 1921.

001 Da Wikipedia. **Josto** o **Iosto** (in latino *Hiostus*; Cornus, III secolo a.C. - Decimomannu, 215 a.C.) è stato un militare cartaginese della Sardegna, figlio di Ampsicora.

Dopo la dura sconfitta nella battaglia di Canne subita dall'esercito romano nel 216 a.C. ad opera di quello cartaginese condotto da Annibale Barca, molti popoli sottomessi all'imperio romano, tra i quali anche i sardi, si ribellarono. La rivolta sarda, favorita da Cartagine, era guidata da Ampsicora in alleanza con gli abitanti delle impervie regioni interne, detti anche pelli perché vestiti con pelli di animali.

Da Cartagine partì una flotta, comandata da Asdrubale detto il Calvo, che però non arrivò in Sardegna perché, colpita da una tempesta fu dirottata sulle isole Baleari. Il proconsole romano Tito Manlio Torquato, inviato dal senato in Sardegna, previo arruolamento di 5.000 fanti e 400 cavalieri, in ausilio del pretore Quinto Mucio Scevola, poiché costui era debilitato da malattia; con l'esercito pretorile ivi presente ed i rinforzi mise insieme 20.000 fanti e 1.200 cavalieri, e si accampò a breve distanza dall'accampamento di Ampsicora.

Il giovane Josto, figlio di Ampsicora, in assenza del padre che si era allontanato alla ricerca di rinforzi, preso da baldanzosa audacia iniziò la battaglia, ma battuto si rifugiò a Cornus (nei pressi dell'attuale Santa Caterina di Pittinuri). Asdrubale sbarcò finalmente a Tharros unendosi all'esercito di Ampsicora, mentre Manlio si rifugiò a Karales (l'odierna Cagliari). Le forze sardo-puniche si diressero anch'esse verso il meridione dell'Isola. Si giunse quindi nel 215 alla definitiva battaglia di Decimomannu, durata 4 ore, vinta dall'esercito romano. Perirono 12.000 sardo-cartaginesi (le fonti non indicano le perdite romane), altri 3.700 furono catturati insieme a 27 insegne militari.

Il comandante cartaginese Asdrubale Barca, e i nobili cartaginesi Magone Barca, fratello di Asdrubale, e Annone di Tharros fomentatore della ribellione sarda, furono fatti prigionieri e condotti a Roma. Nella battaglia morì anche Josto. Ampsicora riuscì a fuggire dal campo di battaglia con pochi cavalieri, ma avuta notizia della morte del figlio e per l'infausto esito della guerra, si tolse la vita.

ospitali, fedeli, capaci d'ogni abnegazione e sacrificio: ma pesa sul suolo e sui nati la scorante solitudine, la maledizione dell'aria e dell'onde: ridate boschi ai monti, argini ai fiumi, sbocchi ai prodotti, sementi e braccia alla terra nudrice - e l'Italia dell'isola farà un paradiso”: - questo avrebbe narrato; e a te isola bella, oh allor sì, se tu fossi africana, allor sì che l'Italia avrebbe dato tesori - con più fortuna e meno morti, con meno pianto e più onore ⁰⁰³

Ma non sei che sua figlia!

F. cavallotti. **

N. B. Le note presenti nel testo hanno i numeri 1, 2, 3 ecc. e sono contrassegnate con un altro colore rispetto alle mie, che hanno i numeri 001, 002, 003 ecc.

I.

Coloro, che vogliono trovare un'elevata giustificazione al brigantaggio collettivo, cioè alla politica coloniale, parlano con grande sicumera delle razze *inferiori* e delle razze *superiori*, proprio come i Rapagnetta D'Annunzio ⁰⁰⁴ parlano dei *superuomini*, che hanno il diritto di vivere e scialare alle spalle del gregge vile dei lavoratori. Queste razze *inferiori*, che si dovevano distruggere senza rimpianto nell'interesse della *civiltà*, altra volta si cercavano nell'Africa, nell'Asia, in America, nell'Australia - dovunque c'erano terre fertili da conquistare, miniere da sfruttare - qualche cosa insomma da usurpare.

I progressi dell'antropologia e della sociologia adesso hanno portato le ricerche in Europa dove si sono riscontrate razze *inferiori*, di cui - sempre nell'interesse delle civiltà ed anche della moralità! - bisogna augurarsi la pronta scomparsa - che all'uopo si può artificialmente procurare. Il Lapouge ⁰⁰⁵ è il rappresentante più geniale e più logico di questi antropo-sociologi, che per vedere progredire e migliorare l'umanità vorrebbero distrurne almeno una buona metà. In Italia, però, c'è tutta una

La città di Cornus, ed altre che avevano appoggiato l'azione di Ampsicora, si arresero e pagarono ingenti tributi in frumento e denaro.

002 Da Wikipedia. **Eleonora** o **Elianora d'Arborea** (Molins de Rei, 1347 circa - Giudicato di Arborea, giugno 1403), è stata giudicessa d'Arborea, nota anche per l'aggiornamento della *Carta de Logu*, promulgata dal padre Mariano IV e rivisitata dal fratello maggiore Ugone III.

Gli aragonesi, successivi dominatori della Sardegna, estesero l'ambito territoriale di applicazione della *Carta de Logu* a quasi tutta l'isola. La normativa rimase in vigore per secoli, fino alla sostituzione col codice di Carlo Felice di Savoia (il 16 aprile 1827), ormai alle soglie del Risorgimento. Il significato simbolico che localmente è attribuito alla figura e alla reggenza di Eleonora è evidenziato dal fatto che il giudicato d'Arborea è stato l'ultimo Stato sardo autoctono a essere ceduto a regnanti esterni all'isola. [...]

003 **Felice Cavallotti** si riferisce alla conquista dell'Eritrea, prima colonia del Regno d'Italia, iniziata nel 1882 con l'acquisizione della baia di Assab. Due anni prima che fosse stampata quest'opera, c'era stata la sconfitta di Adua (1 marzo 1896).

** Dalla Treccani. **Felice Cavallotti**. Scrittore e uomo politico (Milano 1842 - Roma 1898); arruolatosi nella spedizione Medici, che partì di rincalzo ai Mille, si batté a Milazzo e al Voltorno (1860); più tardi partecipò alla guerra del 1866, sempre nelle schiere garibaldine. Il sentimento patriottico si accoppiava in lui con l'amore delle lettere: traduttore della *Vita di Gesù* di D. F. Strauss, autore di numerosi drammi in versi (*I Pezzenti*, 1872; *Agnese*, 1873; *Guido*, 1873; *Alcibiade*, 1874; *I Messeni*, 1877, ecc.), elogiato dal Carducci come "lirico della bohème", rivelò assai presto eccellenti qualità di giornalista e di polemista (nel 1867 fu tra i fondatori del *Gazzettino rosa*). Ma fu attratto soprattutto dalla politica: deputato di Corteolona (28 sett. 1873), sedette all'estrema sinistra e fu critico appassionato, spesso acre, della Destra, del trasformismo del Depretis e, soprattutto, del Crispi. La serie clamorosa delle polemiche e dei duelli, cui era costretto dalla veemenza delle sue critiche, si concluse tragicamente nel duello con F. Macola, direttore della *Gazzetta di Venezia*. Tutte le sue opere furono raccolte in dieci volumi (1895-96).

004 Dalla Treccani. **Gabriele D'Annunzio**. - Nacque a Pescara, il 12 marzo 1863, da Francesco Paolo e da Luisa de Benedictis. Il padre proveniva da una modesta famiglia, ma, adottato da uno zio benestante, ne aveva assunto il cognome, D'Annunzio, sostituendolo a quello d'origine, **Rapagnetta**, e ne aveva ereditato i beni, potendo vivere di eredità ed entrando nella schiera dei notabili del paese, così da essere eletto, per breve tempo, sindaco dell'allora piccolo comune abruzzese. La madre discendeva da una ricca famiglia di Ortona. [...] Il D'Annunzio morì improvvisamente, il 1 marzo 1938, nel suo museo del Vittoriale (Gardone Riviera). Era di sera quando avvertì un malessere. Sopraggiunse un'emorragia cerebrale a dargli il colpo di grazia. [...]

005 Dalla Treccani. **Georges Vacher de Lapouge**. - Sociologo francese (Neuville, Vienne, 1854 - Poitiers 1936). Influenzato da O. Ammon e J.-A. Gobineau, svolse in parecchi lavori a sfondo sociologico la tesi della superiorità degli ariani, giungendo alla enunciazione di parecchie leggi (stratificazione sociale, concentrazione dei dolicocefali, ecc.) accolte meglio in Germania che in Francia (*Les sélections sociales*, 1896; *L'Aryen, son rôle social*, 1899; *Race et milieu social*, 1909).

scuola rinomata - quella del Lombroso⁰⁰⁶ - che, se fosse logica e non fosse impeciata di opportunismo, dovrebbe arrivare alle identiche conclusioni cui pervenne l'autore delle *Selections sociales*.

Il Lombroso, infatti, in numerose e ben note pubblicazioni, ha sostenuto sempre, che l'alta delinquenza di alcuni paesi, specialmente di alcune regioni dell'Italia, devesi all'influenza di un fattore irriducibile: la razza. A Lombroso, in questo si uniscono incondizionatamente gli altri due triumviri della scuola antropologico-criminale, Ferri⁰⁰⁷ e Garofalo⁰⁰⁸.

I discepoli di questa scuola si sono creduti nel dovere di esagerare gli insegnamenti dei maestri; forse non senza compiacimento degli ultimi, cui talora mancò il coraggio delle conclusioni radicali. E di due discepoli, il Ferrero⁰⁰⁹ e il Ciraolo Hamnett⁰¹⁰, mi sono occupato nella *Rivista Popolare* (1). Oggi è la volta di esaminare ciò che ha scritto testé un altro discepolo, cui non manca il coraggio

006 **Cesare Lombroso** (1835-1909). Su di lui scrive Paolo Orano in *I Moderni*, Milano, 1909: [...] Cesare Lombroso, che da quarantaquattro anni fa pubblica professione di queste scienze - poiché nel 1862 lo troviamo già professore di malattie mentali a Pavia, ha iniziato l'opera sua vasta di scrittore con un libro, in cui è documento chiaro del convincimento determinato dalla suggestione vivissima che, a malgrado le critiche taglienti di uomini di scienza quali M. Flourens ed il Lemoine, la *psychologie morbide* di Moreau esercitava su tutti i giovani cultori di psicopatologia e di psichiatria.

Il primo lavoro degno di menzione, se non proprio il primo scritto lombrosiano, fu, per l'appunto, il saggio su *Genio e Follia*, del 1866 se non erro. Un anno dopo lo spirito ardente e bisognoso di larghi colpi d'ala, vuol dare uno sguardo generale al terreno delle alienazioni, e detta il libro sulle *Malattie mentali*. Trentaquattro anni fa, e cioè nel 1872, Lombroso fa parte al mondo degli studiosi, che si allargò in breve a quello della grande letteratura, della sua innovazione di applicatore. In quell'anno comparve la *Follia criminale*, il libro ove per la prima volta il problema della delinquenza vien sostituito dall'analisi del delinquente, analisi che tre anni dipoi, nella prima dell'*Uomo delinquente* - 1875 - doveva acquistare insieme a dimensioni così vaste, ragione di universale e persistente celebrità. [...]

007 Dalla Treccani. **Enrico Ferri** è il fondatore, con Cesare Lombroso, dell'indirizzo positivista il quale, proponendo l'adozione del metodo positivo sperimentale proprio delle scienze naturali, determinò una rottura epistemologica nelle scienze criminali. Ferri intese il diritto come scienza sociale e l'ordine giuridico fondato sull'osservazione della società. Scopo del sistema penale doveva essere la neutralizzazione dei delinquenti attraverso la prevenzione dei reati.

La vita Di origini modeste, Ferri nacque il 25 febbraio 1856 a San Benedetto Po, presso Mantova. Frequentò il liceo Virgilio di Mantova, dove seguì le lezioni del filosofo positivista Roberto Ardigò. Si laureò in giurisprudenza a Bologna nel 1877, con Pietro Ellero, discutendo la tesi *La teorica dell'imputabilità e la negazione del libero arbitrio* (pubblicata nel 1878).

Completò la sua formazione frequentando le lezioni di Francesco Carrara a Pisa, e l'Università della Sorbona a Parigi. Seguì le lezioni di medicina legale di Cesare Lombroso, e nel 1881 entrò a far parte della redazione della rivista da questi fondata, "Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente". [...] Ferri credette, pur non dichiarandosi fascista, di vedere in Mussolini la possibilità di attuare le riforme positiviste e di contrastare il conflitto di classe, che in quegli anni prendeva anche forme acute, come nel caso dell'uccisione di Costantino Scimula e Mario Sonzini (avvenuta a Torino il 23 settembre 1920, nel corso dell'occupazione delle fabbriche; v. Colao, in *Processo penale e opinione pubblica*, 2008). [...] Nel 1919 il guardasigilli Lodovico Mortara nominò Ferri presidente della commissione per la riforma del codice Zanardelli. Nominato senatore il 2 marzo 1929, Ferri morì a Roma il 12 aprile dello stesso anno, prima dell'investitura.

008 Dalla Treccani. **Raffaele Garofalo**. - Penalista italiano (Napoli 1851 - ivi 1934). Magistrato, raggiunse il grado di primo presidente della Corte di cassazione. Senatore dal 1909. Fu uno dei fondatori della scuola positiva di diritto penale, le cui teorie sistemò in una nuova scienza da lui chiamata *criminologia*. L'opera, con tale titolo, in cui egli espose la sua dottrina (1885; 2a ed. 1891), è, con quelle di C. Lombroso e di E. Ferri, tra le più notevoli del nuovo indirizzo scientifico. Altre opere: *Studi recenti di penalità* (1878); *Di un criterio positivo della penalità* (1880); *Contro la corrente! Pensieri sulla proposta abolizione della pena di morte* (1888); *Ancora sulla pena capitale* (1933).

009 Dalla Treccani. Piero Treves, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 47 (1997). **Guglielmo Ferrero** Nacque, di borghese famiglia subalpina, da Francesco e Candida Ceppi, il 21 luglio 1871, a Portici (Napoli), dove allora risiedeva suo padre, ingegnere delle Ferrovie.

Il padre era stato, in Torino capitale, compagno di studi e di leva di quel romagnolo argentino, l'ingegnere E. Rosetti, cognato di E. T. Moneta, che il Ferrero conobbe a Milano nel 1897 e gli fu poi sempre benevolo, massime durante le sue esperienze sudamericane, meritandosi così di essere assunto dal Ferrero a protagonista, ed eloquente interprete, delle teorie filosofico-sociologiche di *Fra i due mondi* (Milano 1913, specialmente p. 65). Morì a Mont-Pélerin (Vaud) il 3 ag. 1942. [...]

010 Dalla Treccani. Giovanni **Ciraolo**. - Nacque a Reggio Calabria il 24 maggio 1873 da Antonio e da Giulia Hamnet. Compì gli studi secondari nella città natale e successivamente si trasferì a Roma, ove si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza e si laureò nel 1895. [...]

1 Dei brillanti paradossi di Guglielmo Ferrero enunziati nell'*Europa Giovane* scrissi nell'articolo: *Alla scoperta della razza giovane*; N. del 15 Maggio 1897; del libro di Ciraolo Hamnet sulla *Delinquenza della donna napoletana* nel N.

della propria opinione.

Sul libro del Sig. Alfredo Niceforo ⁰¹¹: *La delinquenza in Sardegna* (Palermo, Remo Sandron 1897) - il Niceforo è il lombrosiano ultimo venuto - si potrebbe passar sopra se si dovesse tener conto soltanto del suo valore scientifico: ma il rumore intorno al medesimo sollevato con rara abilità e con vera solidarietà dai compagni di scuola, consiglia altrimenti; e impone altresì un diligente esame il fatto che il Ferri al libro ha aggiunto una prefazione, nella quale lo presenta come uno dei saggi *più completi di sociologia criminale*. Combattendo il Niceforo, dunque, si combatte il Ferri e tutta la sua scuola in una delle quistioni più discusse e che ha grande importanza scientifica e pratica ⁽²⁾. Alfredo Niceforo, ha creduto di scrivere un libro in cui fossero accoppiate le attrattive delle spigliate note di viaggio col rigore scientifico dello statistico ed è riuscito a darci una calunniosa requisitoria che va a colpire non una piccola zona della Sardegna, ma una buona metà dell'Italia. Egli ha trovato anzitutto che l'intera Sardegna ha un suo reato speciale e territoriale, che la caratterizza: la grassazione. Ogni suo circondario, ogni sua zona ha poi la sua specialità: in Alghero, ad esempio, prevale il furto e vi è, piaga immedicabile, la corruzione femminile; a Bosa - limitrofa di Alghero - prevalgono le ingiurie e le diffamazioni... perché nelle vene dei suoi abitanti scorre molto sangue vanitoso spagnuolo; nel Nuorese spesseggiano furto e danneggiamento. Il Nuorese e l'Alta Ogliastra con l'appendice di Villacidro costituiscono la *zona delinquente* per antonomasia. In contrapposto a questa *zona delinquente* sta la Gallura, ch'è la parte moralmente più sana della Sardegna (p. 11 a 30).

Le conclusioni dell'esame statistico, egli afferma, sono chiare e semplici: 1. ogni territorio della Sardegna ha una forma sua particolare, caratteristica di criminalità, 2. è una specie di plaga moralmente ammalata, che ha per carattere suo speciale la rapina, il furto, il danneggiamento. Da questa *zona delinquente* partono numerosi batteri patogeni a portare nelle altre regioni il *sangue e la strage* (p. 31). L'autore non lo dice esplicitamente, ma lascia capire che in ogni abitante della *zona delinquente* si può scorgere un candidato all'assassinio. Il sospetto viene corroborato da quanto scrisse il sig. Paolo Orano ⁰¹², suo compagno di scuola e di viaggio in Sardegna; il quale Orano con certe sue lenti d'ingrandimento scoprì cinquanta delitti di *prim'ordine* al giorno nel Nuorese! (*Psicologia della Sardegna*, Roma, 1896. p. 19) ⁽³⁾.

Stabiliti i fatti, il Niceforo, risale alle cause. E *causa causarum* di tanto male è il *temperamento regionale del popolo sardo in generale e della zona delinquente in particolare, che è tra i fattori predisponenti ad alcune /orme criminose, ed in ispecial modo all'omicidio e al danneggiamento pur non potendosi stabilire quale forza esso fattore raggiunga nella genesi di simile forma di delinquenza* (p. 103) ⁽⁴⁾.

del 30 Dicembre 1896.

011 Alfredo **Niceforo** nacque a Castiglione di Sicilia, il 23 gennaio 1876, da Nicolò e da Clotilde Campioni. Morì a Roma il 10 marzo 1960.

2 Il Prof. Lombroso con un articolo nel *Corriere della Sera* (*Razze e criminalità in Italia*. N. 297 dell'anno 1897) è venuto in aiuto del Niceforo. Questa è la migliore prova che il Niceforo rispecchia su questa quistione della razza precisamente il pensiero della scuola di antropologia criminale.

012 **Paolo Orano** (1875- 1945). Di lui scriveva Antonio Gramsci in *La questione meridionale*, : [...] *Il partito socialista fu in gran parte il veicolo di questa ideologia borghese nel proletariato settentrionale; il partito socialista diede il suo crisma a tutta la letteratura 'meridionalista' della cricca di scrittori della cosiddetta scuola positiva, come i Ferri, i Sergi, i Niceforo, gli Orano e i minori seguaci, che in articoli, in bozzetti, in novelle, in romanzi, in libri di impressioni e di ricordi ripetevano in diverse forme lo stesso ritornello; ancora una volta la 'scienza' era rivolta a schiacciare i miseri e gli sfruttati, ma questa volta essa si ammantava dei colori socialisti, pretendeva essere la scienza del proletariato.* [...]

Nella Treccani si può leggere: [...] Tra tutti i giudizi negativi, si ricorda la terribile parodia apparsa sul supplemento straordinario a *La Voce* del 30 gennaio 1911, dove venne chiamato *Paolo Orino*, "perché sempre pronto a spander liquidi di parole sopra qualsiasi soggetto" (G. Prezzolini - A. Casati, *Carteggio*, I, Roma 1977, p. 261). [...]

3 Per comprendere il valore dell'audacissima asserzione di quest'altro discepolo del Ferri e del Lombroso ricordo che il circondario di Nuoro ha 52.445 abitanti e l'intera provincia di Sassari ne ha 260.478. I delitti di *prim'ordine* dovrebbero essere gli omicidi e i furti qualificati; ma comprendendovi i furti e gli omicidi di ogni genere l'intera provincia dovrebbe dare circa 10.000 delitti di *prim'ordine* per ogni anno nelle proporzioni del Nuorese; invece nel triennio 1893-95 non ne ebbe che 2669!

4 Il corsivo è dell'autore, che così ha voluto richiamare maggiormente l'attenzione del lettore.

Non c'è imbarazzo alcuno per spiegare le varietà criminose dei circondari e dei mandamenti. Sappiamo già che gli spagnuoli sono responsabili delle diffamazioni e delle ingiurie di Bosa ⁽⁵⁾; con un pizzico di altri popoli si spiega il resto. "Le forme speciali di delinquenza corrispondono alla grande DIFFERENZA ANTROPOLOGICA della popolazione, scrive il Niceforo. Iberi, Greci, Trojani, Baleari, Corsi, Etruschi, Cartaginesi, Romani, Vandali, Saraceni, Pisani, Genovesi, Spagnoli e poi... Piemontesi "lasciarono rappresentanti in Sardegna. E quasi a conferma di tutto ciò aggiunge che nella Gallura - la zona, relativamente, dei galantuomini - la razza è diversissima: "occhi azzurri vi guardano e belle fanciulle dai capelli biondi vi passano accanto, ivi trovate tipi perfettamente *celti*" (!) (p. 32) ⁰¹³.

Questa grande differenza antropologica, che si può già intravedere dalla conoscenza delle vicende storiche dell'isola viene confermata dalla craniologia. Il Niceforo, seguendo il Sergi e il Meigs, ritiene che *la forma del cranio* come quella che si trasmette ereditariamente e inalterabilmente da padre in figlio somministri il criterio migliore per giudicare delle razze viventi in un paese; e trova che or dallo studio "dei crani sardi può risultare ancora meglio la grande e continua sovrapposizione delle razze in Sardegna" (p. 33 e 34).

Il Niceforo, non si è limitato ad accettare i risultati scientifici delle lunghe e diligenti ricerche del Sergi; ha studiato per conto proprio i crani ed altri dati antropologici dei Sardi ed ha scoperto qualche cosa, che forse era sfuggita all'illustre professore di Roma. "Nel delinquente nativo di Orgosolo riscontrò stimate ataviche (peccato che non ci dica quali sono) impresse nell'organismo in modo *sorprendente* (p. 21), e negli uomini di Portoscuso ha trovato crani *spiccatamente dolicocefali*" (!) (p. 33). Nientedimeno!

II.

Ho esposto fedelmente le osservazioni antropologiche ed etnologiche del Niceforo, perché costituiscono il *clou* del suo libro; prima di procedere allo esame critico delle medesime accennerò brevemente alla parte psico-sociale.

Il Niceforo non vuole seguire in tutto ciecamente i maestri; perciò non accetta la classificazione chiara e semplice di Ferri dei fattori del delitto; non li divide in fattori fisici, biologici e sociali, ma parla di *due* fattori - il fattore individuale moltiplicato pel fattore di ambiente (p.41). Qualcuno potrà credere che *nell'ambiente* sia compreso il fattore fisico e quello sociale; ma del primo non c'è traccia nel libro e manca qualsiasi rapporto tra caldo, freddo, umido e pioggia etc., da un lato e delitti dall'altro; non c'è alcun divertente calendario criminale. Povero fattore fisico! In Sardegna non poteva comparire perché vi avrebbe fatto ben magra figura; perciò il nostro autore, forse maliziosamente, dando uno strappo alla tricotomia del Ferri e contro le consuetudini della scuola ne ha taciuto. Se ne lodi la prudenza, almeno per questo.

Passo sopra alle ripetizioni frequenti in grazia delle pagine del taccuino di viaggio, che volendo essere cosa artistica talora ci fanno conoscere episodi da operetta offembacchiana: ad esempio gli espedienti, cui deve ricorrere un esattore nell'alta Ogliastra onde sfuggire ai ladri (pag. 27). Non mi fermo alla paradossale importanza, che dà alla *caccia* come indizio della delinquenza o preparazione alla medesima (p. 85 e 86) e alla perizia nel maneggio delle armi anche tra le donne (p.

5 Felice Cavallotti, che conosce meglio del Niceforo la storia di Sardegna sull'articolo che lesse nella *Rivista Popolare* osservò che a Bosa si trovano tracce del dominio dei Pisani; mentre ad Alghero, dove si parla ancora catalano come se si fosse a Barcellona, si sente maggiormente l'influenza del dominio spagnuolo. Il Niceforo, del resto, se avesse letto con attenzione l'edizione (di soli 100 esemplari) del 1897 dell'*homo delinquente* avrebbe visto che anche Lombroso assegna ad Alghero il predominio degli Spagnuoli (p. 34).

013 Sul quotidiano *La Repubblica* del 15 settembre 1998 si può leggere: **Per Calderoli matrimonio con rito celtico** MILANO - Matrimonio con rito celtico per Roberto Calderoli, segretario della Lega Lombarda-Lega Nord. La cerimonia prevede, fra l'altro, lo scambio di braccialetti e non di anelli per un matrimonio storicamente ricostruito "con assoluta precisione" grazie al contributo di studiosi della materia. L'appuntamento è fissato per domenica prossima. Calderoli sposerà Sabina Negri, scrittrice di testi teatrali e cinematografici, sorella di Luigi Negri che, prima di lasciare il partito di Bossi, è stato alla guida della Lega Lombarda. La coppia si sposerà a Grumello Cremonese, nella Villa Affaitati Belgioioso, di proprietà della famiglia del calciatore Gianluca Vialli. A celebrare con "rito celtico" sarà l'ex sindaco di Milano ed europarlamentare leghista Marco Formentini. La sposa vestirà un abito "celtico" creato dallo stilista Gattinoni. Numerosi gli invitati alla cerimonia: oltre a Umberto Bossi e ai leader leghisti, ci saranno anche alcuni personaggi del mondo dello spettacolo, amici della sposa.

77 e 81). Lascio che per la prima protestino gli onesti seguaci di Nembrod⁰¹⁴ e di S. Uberto⁰¹⁵; e in quanto alla seconda, meglio che l'autorità del Lombroso, vale l'esempio della Svizzera, che non ostante la grande perizia nel maneggio delle armi è tra i meno delinquenti paesi di Europa; e accenno appena alla patente contraddizione sull'atavismo psichico, che respinge se è sostenuto da Mantegazza⁰¹⁶ e da me, e che accetta ripetutamente se lo può presentare come teoria propria. In quanto ai fattori di ambiente, che sarebbero i fattori sociali, il disaccordo non è grande. Accetto quanto egli dice sull'isolamento, che ha mantenuto la Sardegna in condizioni morali e intellettuali anacronistiche, e che da solo spiegherebbe grandissima parte della fenomenologia criminosa dell'isola (p. 55-59); e mi limito ad osservare che in un ambiente geograficamente così limitato com'è quello della Sardegna non si riesce a comprendere come i vari elementi etnici si siano mantenuti isolati e distinti da circondario a circondario, e quasi da comune a comune: accetto ciò che egli dice sulla poca ricchezza, sulla polverizzazione della proprietà fondiaria alternantesi col latifondo, sulla mancanza di capitali e conseguente grandissima usura, sulla gravezza delle imposte, sui salari insufficienti - quantunque mi sembrino ancora troppo alti quelli da lui indicati - etc. (p. 110 a 130) (6). I casi di miseria estrema che il Niceforo descrive e la tavola XVI che dimostra il parallelismo tra furti, omicidi, rapine e prezzo dei cereali (p. 132) basterebbero a spiegare l'alta delinquenza della Sardegna, senza bisogno di ricorrere alla razza.

Ma la razza deve rimanere in scena per spiegare l'omicidio, perché l'omicidio non ha da fare coll'ambiente economico (p. 134). Il Niceforo, però, risparmia fatica ai suoi critici perché egli stesso invoca *l'eloquenza delle cifre* - sono sue parole - per mettere in evidenza in due periodi, 1880-87 e 1888-94, il rapporto tra le condizioni economiche da un lato e le rapine, gli omicidi e le frodi in commercio dall'altro (p. 440): e per concludere che: "*criminalità e condizioni economiche, stanno in generale tra di loro come due colonne di mercurio in due tubi comunicanti: la pressione esercitata in una delle colonne si fa immediatamente risentire nell'altra*". (p. 141). (7)

La conclusione è giusta e dopo averla constatata si può dimenticare la sua precedente asserzione sulla minima azione attribuita alle condizioni economiche nella *zona delinquente* (p. 136). La capricciosa eccezione non vale la pena di essere discussa. Meglio vale ricordargli che la condizione economica esercita una azione *indiretta* potentissima sull'omicidio.

La miseria, infatti, non consente l'istruzione e la buona educazione, che sono indispensabili per ridurre al minimo i reati di sangue; e questa è induzione rigorosa dai fatti. Guardi il Niceforo al parallelismo costante tra analfabetismo e frequenza nell'omicidio in Italia; si convincerà del grave errore commesso non tenendo conto della istruzione. Mentre a Sondrio, Milano, Torino gli analfabeti per 100 abitanti al disopra di sei anni sono appena il 29,96, il 26,63, il 21,77 % invece

014 Dalla Treccani. **Nembrod** (o Nimrod; ebr. Nimrōd) Nella Bibbia, figlio di Cus e discendente di Cam, menzionato nella Genesi come "grande cacciatore al cospetto di Dio" e fondatore di un impero in Babilonia e Assiria. Gli si attribuivano figura gigantesca e l'idea della costruzione della torre di Babele.

015 www.cacciando.com [...] Sotto questo aspetto la figura del "Cacciatore/Lupo solitario" ha da sempre affascinato molte persone, anche quelle non vicine al mondo venatorio. Una figura di indubbio interesse in questo ambito è quella di Sant'Uberto, il santo patrono dei cacciatori: nobile vissuto nel Medioevo oggetto di numerose storie e leggende. Forse, proprio per questo, la vera storia del santo è andata irrimediabilmente perduta e la verità si è amalgamata alla fitta coltre di nebbia della leggenda, della credenza popolare e dell'agiografia. [...]

016 Dalla Treccani. **Paolo Mantegazza** Nato a Monza il 31 ott. 1831 da Giovan Battista e da Laura Solera, completò a Milano gli studi classici, durante i quali fu allievo, tra gli altri, di A. Mauri e C. Ravizza. Nel marzo 1848 partecipò ai moti insurrezionali delle Cinque giornate (si veda *A sedici anni sulle barricate di Milano. Conferenza di Paolo Mantegazza*, in *La Vita italiana nel Risorgimento (1846-1849)*, s. 3, II, *Storia*, Firenze 1900, pp. 7-42). Iscritto al primo anno del corso di laurea in medicina e chirurgia presso quella di Pisa, seguì contemporaneamente i corsi sostitutivi organizzati in quel periodo a Milano. [...]

6 In quanto ai salari l'on. Pinna deputato per Nuoro mi scrive che i dati del Niceforo sono tanto fantastici quanto le pelli e la porpora di cui vestono gli abitanti. "Nell'intera isola, egli dice, gli operai a torme offrono l'opera loro contendendosi del solo vitto; i più fortunati percepiscono lira una al giorno. Molte vigne sono rimaste incolte per assoluta deficienza di mezzi nel proprietario".

7 Il professore Todde in un libro sulle presenti condizioni della Sardegna, che venne riassunto dal Littarru Zanda nella *Rivista Popolare* (Anno I N. 13) constatò e illustrò questo parallelismo tra la curva della delinquenza e quella della miseria nei due periodi 1880-87 e del 1887 in poi. La stessa *Rivista* (Anno II. N. 8) s'intrattene delle tristi condizioni economiche della Sardegna seguendo le tracce della *Relazione Pais* e del libro del Dr. Marcello Vinelli: *La Sardegna nel problema economico*. Cagliari, 1896.

arrivano ad 85,68 % in Oristano, ad 81,86 nel circondario di Iglesias, a 81,14 in quello di Nuoro. In quanto ad analfabetismo fanno buona, cioè pessima compagnia alla Sardegna, Caltanissetta e Girgenti con 83,79 e 83,85; ma precisamente queste due provincie in una a quelle di Sardegna danno le più alte i cifre dell'omicidio e le provincie lombarde e piemontesi invece danno le più basse ⁽⁸⁾.

I risultati dei confronti regionali sui rapporti tra analfabetismo e omicidio trovano una splendida conferma nei confronti internazionali: le nazioni che si avvicinano all'Italia per ignoranza, le si avvicinano pure per la più grave forma di delinquenza.

La media dell'analfabetismo in Italia era del 67,26 % nel 1881; in Ispagna del 72,02 nel 1877 e di 50 analfabeti per 100 coscritti in Ungheria nel 1881 - cifra che equivale alle due precedenti. Ebbene la media degli omicidi nel 1881 era di 10,74 per 100.000 abitanti in Italia, di 8,67 in Ispagna nel 1883, di 6,09 in Ungheria nel 1880. Le regioni d'Italia col minimo analfabetismo si avvicinano per l'omicidio alle nazioni di Europa, che presentano pure il minor numero di analfabeti. ⁽⁹⁾

Se ai nostri lombrosiani non bastano i confronti Europei passeremo l'Oceano e con una guida delle più esperte ed autorevoli che ci siano nella statistica esamineremo le cifre sui rapporti tra gli omicidi e l'istruzione negli Stati Uniti di America. Il Dr. Augusto Bosco ^{016a}, ch'è la guida cui alludo e a cui tanto devo per molti miei studi, seguendo il Bodio ⁰¹⁷, fa numerose riserve sulla influenza anti-criminogena dell'istruzione; ma i fatti sono superiori ai suoi scrupoli ed egli stesso così li espone:

"Se sono pochi i prigionieri omicidi che erano disoccupati al momento del delitto, il maggior numero appartiene alle classi operaie meno colte ed elevate.... L'istruzione e l'ignoranza più o meno estese sono piuttosto cause connesse con altre, economiche e sociali, che agiscono direttamente sulla delinquenza, anziché essere cause determinanti esse stesse... La cultura estesa contribuisce a diminuire la delinquenza violenta col dirozzare e col rendere più mite il costume..."

Fra gli omicidi detenuti nelle carceri americane un *terzo* erano del tutto analfabeti, mentre nella proporzione coloro che non sanno leggere e scrivere giungono a poco più di un *decimo*. Le classi ignoranti sono spinte facilmente al massimo reato contro la vita e vi partecipano invece più di rado le classi elevate...

La proporzione dei colpevoli di omicidio senza alcuna istruzione sale fra i neri a 37 su cento ed è pure alta fra gli stranieri (35 su cento) molti dei quali provengono da paesi dove l'ignoranza è ancora estesa".

In conseguenza di ciò negli Stati Atlantici del Nord - più colti e con tradizioni già antiche di educazione popolare - e negli Stati centrali del Nord - ove affluiscono immigranti appartenenti per la maggior parte a nazioni nelle quali l'istruzione è assai diffusa, come la Germania e i paesi Scandinavi - gli omicidi analfabeti sono appena in proporzione di *12 su cento*. Negli Stati atlantici e centrali del Sud, a cagione della popolazione nera, essi giungono a quasi *50 su cento* e negli Stati occidentali, ove accorre la immigrazione più rozza e dove, per la recente costituzione dello Stato, l'istruzione è meno avanzata, sono in ragione di *40 su cento*". ⁽¹⁰⁾

Se l'autorità del chiarissimo dottor Bosco non basta, per assodare questa influenza dell'istruzione sulla diminuzione dell'omicidio, invocherò quella del Bodio, l'illustre direttore della Statistica del

8 Per la distribuzione dell'analfabetismo e dei suoi rapporti con i fenomeni sociali e demografici si legga: G. S. Del Vecchio: *Gli analfabeti e le nascite nelle varie parti d'Italia*. Bologna. G. Civelli 1894.

9 Vedi: Dal Vecchio: *Gli analfabeti e le nascite - Note comparative tra l'Italia ed altre nazioni* Bologna. Girelli 1885 - Bodio: *Movimento dalla delinquenza dal 1873 al 1883*. Roma 1886 p. XLI e XLII.

016a Dalla Treccani. **Augusto Bosco**. - Nato a Torino il 10 luglio 1859 da Luigi e da Maria Placida Frescot, si laureò in giurisprudenza a Pisa nel 1879. Quattro anni dopo entrò nella Direzione generale della statistica, a capo della quale allora si trovava Luigi Bodio, e vi rimase fino al 1901 essendo divenuto nel frattempo capo dell'ufficio di statistica giudiziaria. Passò quindi al Commissariato generale dell'emigrazione, creato in quello stesso anno, a dirigere il quale era stato chiamato proprio il Bodio. Ottenuta la libera docenza, insegnò statistica nella facoltà di giurisprudenza dell'università di Roma, in un corso parallelo a quello di A. Messedaglia, alla cui morte gli successe. Morì a Roma il 27 agosto 1906. [...]

017 Dalla Treccani. **Luigi Bodio**. - Statistico, nato a Milano il 12 ottobre 1840, morto a Roma il 2 novembre 1920. Insegnante di economia nell'istituto tecnico di Livorno e di Milano, passò nel 1869 alla Scuola superiore di commercio di Venezia. Nominato prima segretario permanente della Giunta centrale di statistica, il Bodio ne divenne direttore quando essa fu trasformata in direzione generale (1878). [...]

10 Bosco: *L'omicidio negli Stati Uniti*, Roma 1897 p. 53 a 55.

regno. Anche lui sente il bisogno di fare riserve esplicite sulla influenza che questo o quell'altro fattore esercita sulla criminalità; ma conferma esplicitamente che la maggiore istruzione rende più rari gli omicidi e i reati violenti ⁽¹¹⁾.

Dopo di che mi parrebbe del tutto superfluo insistere sui rapporti necessari tra condizione economica ed istruzione essendo notissimo che in Italia la miseria è la grande amica dell'analfabetismo e questo alla sua volta è il massimo fattore dell'omicidio; e l'analfabetismo spiega perciò la grave delinquenza di Caltanissetta e Girgenti, del Nuorese e dell'Italia meridionale, della Spagna, dell'Ungheria e degli Stati meridionali della grande Unione americana. Non se ne dimentichi il Niceforo se vorrà ritornare sull'argomento.

III.

La *Nuova Sardegna* ⁰¹⁸, valoroso giornale democratico di Sassari, si è data ad un esame statistico per respingere da Sassari e dal Nuorese il triste primato, che il Niceforo ha loro assegnato e con mal celata compiacenza, ricordandogli ch'egli è siciliano e che in Sicilia c'è qualche provincia, che in quanto ad omicidi è la prima, pare abbia voluto dirgli: *medice cura te ipsum!*

Il richiamo per quanto sanguinoso è giusto. Non me ne ho a male io che sono pure siciliano; e di sicuro non se ne offenderà il mio conterraneo Niceforo che non credo affetto dal pregiudizio patriottico regionale. Sono convinto che egli al suo studio è stato mosso da criteri obiettivi, assolutamente disinteressati: non può ignorare che anche lui appartiene alla razza maledetta e della medesima porta inoccultabili alcuni caratteri, tra i quali la bassa statura. Il cranio non gliel'ho misurato.

Il giornale di Sassari, in apparenza, rimpiccioliva la questione alle proporzioni di una contesa interprovinciale indugiandosi a dimostrare che il numero dei reati è maggiore nella provincia di Cagliari o in Sicilia o in Roma o nelle Calabrie; in sostanza la riconduceva ai suoi veri termini ricordando, che le accuse lombrosiane, edite ora del Niceforo, non colpiscono una sola zona della Sardegna, ma tutta quanta l'Italia Meridionale e le sue isole. Infatti da Roma in giù - il Lazio tutto compreso - tutte le provincie si rassomigliano grandemente nella delinquenza, che varia da una all'altra, ma non di molto; e che oscilla da un anno all'altro in guisa che il primato passa facilmente in uno o più reati, da questa a quell'altra provincia. Rinunzio alla dimostrazione di questa rassomiglianza, che chiunque può fare colle pubblicazioni ufficiali del Bodio e passo a studiare sinteticamente la criminalità di metà d'Italia in rapporto alla razza ⁰¹⁹ - con tutte le sue varietà - che l'abita poiché è bene si sappia che ciò che si dice della Sardegna sotto questo aspetto, dal più al meno, si applica alla Sicilia, a Roma, alla Campania, alle Calabria ecc. ecc.

La spiegazione dei fenomeni sociali, vari da nazione a nazione, da molto tempo e da oscuri e da illustri scrittori, venne cercata nella differenza di razza. Alla differenza di razza anche testé ricorse il Russel Garnier ⁰²⁰ onde trovare la ragione della pretesa superiorità del lavoratore della terra in Scozia sul contadino dell'Inghilterra e la differente legislazione sui poveri d'Inghilterra, Scozia e Irlanda. (*Annals of the British Peasantry*. London. Swan Sonnenschein e C. pag. 312 e 122).

11 Lettera a R. Bonghi: *Istruzione e delinquenza* (*La Cultura*, 4 Febbraio 1885).

018 Da Wikipedia. *La Nuova Sardegna* è il più diffuso quotidiano del nord Sardegna, fondato nel 1891 a Sassari da Giuseppe Castiglia ed Enrico Berlinguer, nonno dell'omonimo ex segretario del PCI. Oltre che a Sassari ha redazioni a Cagliari, Nuoro, Olbia e Oristano. Dal 1980 fa parte del Gruppo Editoriale L'Espresso. Dal 1 dicembre 2016 il quotidiano è stato dato in gestione (affitto di ramo d'azienda) alla DBInformation Spa.

019 Da ansa.it. E' morto all'età di 96 anni il genetista **Luigi Luca Cavalli-Sforza**, celebre per avere gettato le basi della genetica delle popolazioni e per avere dimostrato l'infondatezza scientifica del concetto di razza umana. Nato a Genova il 25 gennaio 1922, è morto a Belluno, dove viveva. La sua carriera scientifica era cominciata in Gran Bretagna, e fin dagli anni '50 è proseguita fra Italia, dove insegnava nell'università di Pavia, e gli Stati Uniti, nell'università di Stanford. Dopo aver studiato a Torino alla scuola di Giuseppe Levi, come prima di lui avevano fatto Rita Levi Montalcini, Salvador Luria e Renato Dulbecco, Cavalli Sforza aveva cominciato la sua carriera scientifica nell'università di Pavia con il pioniere della genetica italiana, Adriano Buzzati Traverso. Era l'epoca in cui i geni erano ancora entità da definire, comprendere e misurare e anche grazie al fascino di queste ricerche Cavalli Sforza aveva seguito Buzzati Traverso in Germania e poi nell'Istituto di Idrobiologia di Pallanza. Di Buzzati aveva inoltre sposato la nipote, Albamaria Ramazzotti. [...]

020 **Russell Montagu Garnier** è nato il 6 gennaio 1854. Era il figlio del Rev. Thomas Garnier e Lady Caroline Elizabeth Keppel. Sposò Caroline Henrietta Sneyd il 10 aprile 1888. Morì il 18 giugno 1904 all'età di 50 anni.

La spiegazione è comoda, facile; ma non regge alla critica, come ho dimostrato esaurientemente nel 2. volume della mia *Sociologia criminale*. Per reggersi si dovrebbero eliminare gli innumerevoli contrasti che presentano tra loro in luoghi diversi gli elementi di una stessa razza e le variazioni notevolissime che in secoli diversi la stessa razza presenta in un medesimo luogo.

Non è agevole intendersi sui caratteri, che devono distinguere le razze tra loro; e le gravi difficoltà cui si va incontro nello assegnare tali caratteri sono state esposte da G. Sergi⁰²¹ nell'ultima sua eccellente pubblicazione (*Africa, Antropologia della stirpe camitica*. Torino. Flli Bocca, 1897. L. 10). Agli stessi risultati pervenne testé il Novicow⁰²², sebbene partito da un diverso punto di vista, sulla quasi impossibilità, oggi, di parlare di razza *pura*. (*L'avenir de la race blanche*. Paris. F. Alcan. 1897).⁽¹²⁾.

Tali difficoltà esposi anche io sin dal 1889 nell'opera citata; e, quel ch'è più strano, delle medesime può formarsi un concetto adeguato chiunque legge il libro di Lombroso: *L'antisemitismo e le scienze moderne*. (L. Roux e C. Torino 1894).

Dato che si fosse d'accordo sui caratteri antropologici non si avrebbe fatto un passo per spiegare la storia dei diversi popoli. L'antropologia, infatti, dimostra la persistenza dei principali caratteri fisici di un popolo, mentre la storia mette in evidenza la mutabilità delle condizioni intellettuali, morali e sociali dello stesso popolo; permanenza di caratteri fisici da un lato e mutabilità di caratteri psichici dall'altro che vennero or ora riconfermate splendidamente dal Sergi a proposito dell' Egitto (*Africa* etc.).

Ed a questa obiezione da me sollevata contro le teorie del Lombroso credo che non si sia dato ancora risposta alcuna.

Comunque una influenza relativa alla razza si può assegnare, ma nei limiti stabiliti da me:

"questa influenza è quella stessa della *eredità* fissata, rinvigorita ed allargata dalle condizioni comuni di esistenza dell'ambiente fisico e sociale, in conformità degli insegnamenti di Waitz⁰²³ e di Ribot⁰²⁴. (*Sociologia criminale*. Volume 2. p. 189).

021 **Giuseppe Sergi** nacque a Messina nel 1841. Iniziata la sua attività come professore di filosofia nei Licei, nel 1880 approdò all'Ateneo bolognese con un insegnamento di antropologia presso la Facoltà di Lettere. Morì a Roma nel 1936. Inaugurò il primo "Comitato italiano di Eugenetica" e propose contro Mendel e Galton un'eugenetica ecologica, dove l'ambiente migliorato - assieme all'educazione - fosse in grado di plasmare i caratteri ereditari dell'uomo fino a ripulirlo di ogni scoria di atavica brutalità.

Nonostante questo genere di ricerca appaia oggi datato e talvolta aberrante nelle sue conclusioni, spesso tratte frettolosamente e portate a conseguenze estreme da epigoni (esempio Alfredo Niceforo, presidente della Società Italiana di Antropologia e della Società Italiana di Criminologia, che in *La delinquenza in Sardegna: note di sociologia criminale* scriveva: "La razza maledetta, che popola tutta la Sardegna, la Sicilia e il mezzogiorno d'Italia dovrebbe essere trattata ugualmente col ferro e col fuoco - dannata alla morte come le razze inferiori dell'Africa, dell'Australia, ecc) tuttavia l'imponente raccolta di dati da lui raccolti e molte sue intuizioni restano di grande importanza e comunque imprescindibili nella storia dell'antropologia, paleontologia e in genere nell'ambito delle cosiddette scienze umane.

La sua produzione spaziò in un campo vastissimo, dalla paleontologia, al mendelismo, dalle antiche civiltà al linguaggio, alla sociologia. Nel 1893 fondò la Società romana di antropologia. Nel 1905 sfruttando la notorietà e l'interesse che i suoi studi e i suoi contributi nell'ambito delle scienze dell'uomo avevano suscitato anche all'estero riuscì a portare a Roma, sotto la sua presidenza, il III Congresso internazionale di psicologia.

Notizie prese da liberliber.it/online/autori/autori-s/giuseppe-sergi/ di Paolo Albarti.

022 Dalla Treccani. **Novikov, Jakov Aleksandrovič** (nei suoi scritti in francese, *Jacques Novicow*) Sociologo e filosofo russo (n. Costantinopoli 1849 - m. 1912). Cercò di applicare le leggi biologiche allo studio dei rapporti sociali. In campo politico preconizzò una federazione europea. Tra le sue opere si segnalano: *La lutte entre sociétés humaines et leurs phases successives* (1893); *La guerre et ses prétendus bienfaits* (1894); *La théorie organique des sociétés* (1899); *La critique du darwinisme social* (1910; trad. it. *Critica del darwinismo sociale*).

12 A p. 75 e in tante altre brillantemente ha rilevato e contraddizioni di Le Bon, di Pearson sul concetto di *razza*, che dal punto di vista sociologico si può trattare alla stessa stregua delle *specie-tipi* degli antichi naturalisti.

023 Dalla Treccani. **Franz Theodor Waitz**. - Filosofo e psicologo (Gotha 1821 - Monaco di Baviera 1864). Allievo di Herbart, prof. all'univ. di Marburgo dal 1862. Particolare interesse suscitavano le sue ricerche sulla psicologia dei popoli allo stato primitivo (*Anthropologie der Naturvölker*, 6 voll., 1859-72), le quali avrebbero dovuto fornire il punto di contatto fra lo studio dell'uomo come essere naturale e quello dell'uomo come essere spirituale. Scrisse, oltre che di psicologia, concepita quale scienza naturale che cerca di spiegare solo i fenomeni generali per mezzo di leggi universali (*Grundlegung der Psychologie*, 1846), anche di pedagogia (*Allgemeine Pädagogik*, 1852). Notevole la sua edizione dell'*Organon* aristotelico (2 voll., 1844-46).

024 Dalla Treccani. **Théodule-Armand Ribot**. - Psicologo (Guingamp 1839 - Parigi 1916). Insegnò psicologia

Il mio modo di vedere con vivo compiacimento l'ho visto accettato, su pel giù, dal Bosco. (*Gli omicidi* etc. p. 26).

Ciò premesso si può sottoporre ad esame la questione della razza in Sardegna, nel mezzogiorno e in Sicilia. Nulla di più strano - è la parola più benevola che posso adoperare - dell'asserita *grande differenza antropologica* in Sardegna, per convincersene in modo da rendere semplicemente ridicolo ogni tentativo di opposizione basta gettare un colpo d'occhio sull'atlante, che accompagna la splendida pubblicazione del Capitano medico Rodolfo Livi⁰²⁵ (*Andropometria militare*. Roma 1896). Non c'è regione in Italia, che per tutti i dati antropometrici - indice cefalico, statura, colore della carnagione, degli occhi e dei capelli, altezza e strettezza della fronte, piccolezza e grandezza della bocca, forma del naso aquilino, arricciato o schiacciato, ampiezza del torace, capelli ricciuti o ondulati - presentino tanta uniformità di colorazione quanto la Sardegna, cui si accostano la Sicilia - con maggiore varietà di tinte - e tutto il mezzogiorno d'Italia. La scoperta dei *crani spiccatamente dolicocefali* a Portoscuso è semplicemente una cosa allegra, che supera per l'importanza le scoperte di *monsieur de la Palisse*⁰²⁶: in Sardegna prevale la massima dolicocefalia⁰²⁷ non solo rispetto all'Italia, ma anche al resto di Europa: il massimo assoluto si riscontra in Flumini, San Luri e Lanusei, da 74,2 a 75,7; immediatamente dopo, con un indice cefalico tra 75,7 e 76,7, vengono la *zona delinquente* ed altri punti della provincia di Cagliari. Questa uniformità dei caratteri del cranio e degli altri dati antropometrici venne risolutamente affermata dallo stesso Lombroso nel citato libro sull'*Antisemitismo*, p. 56). Solo l'isoletta di Carloforte per l'indice cefalico, come per altri dati antropometrici si distingue dal resto; ma di Carloforte, dove con una certa verosimiglianza avrebbe potuto parlarsi di una razza diversa - celtica o slava o germanica - il Niceforo non fa parola. In quanto agli *occhi azzurri* che vi guardano nella Gallura e ai *capelli biondi* delle belle fanciulle e ai tipi *perfettamente celti* il Niceforo naviga in pieno romanzo. Il *tipo biondo puro* (capelli biondi e occhi celesti) ci presenta le minime proporzioni assolute in Sardegna: meno di 0,79. Solo due punti della provincia di Sassari, Alghero e Tempio, superano di un grado questo minimo assoluto e ne presentano da 0,79 a 1,54 %. Fortunato il Niceforo, sotto i cui occhi passarono tutti i tipi

sperimentale alla Sorbona dal 1885 e nel 1889 fondò il primo laboratorio francese di psicologia, nominandone responsabile A. Binet. Diffuse con i suoi scritti, *La psychologie anglaise contemporaine* (1870) e *La psychologie allemande contemporaine* (1879), la conoscenza della psicologia sperimentale del suo tempo e dell'associazionismo inglese. Riprese da H. Jackson l'idea di evoluzione e dissoluzione del sistema nervoso, applicandola alla psicopatologia della memoria e della volontà (per es., ipotizzò che nell'età senile vi sia una perdita graduale, prima dei ricordi più recenti, poi di quelli più antichi: "legge di R."). Fu maestro di P. Janet.

025 Dalla Treccani. **Ridolfo Livi**. - Nacque a Prato il 13 luglio 1856, secondo dei sei figli di Carlo, illustre psichiatra, e di Giuseppina Costantini. Dopo un breve soggiorno a Siena, dove nel 1858 il padre era stato chiamato a dirigere il manicomio, fece ritorno a Prato, dove fu iscritto nel collegio Cicognini insieme con il fratello maggiore Giovanni. L'insofferenza per il duro regime di quell'istituzione e la lontananza dal nucleo familiare esasperarono l'indole indocile e irritabile del Livi determinandone il deludente rendimento scolastico del periodo iniziale.

Dopo avere concluso quel ciclo di studi rientrò in famiglia a Siena e qui, nel 1872, si iscrisse al corso di laurea in medicina e chirurgia. Due anni più tardi seguì la famiglia a Reggio nell'Emilia, dove il padre era stato chiamato alla direzione del locale frenocomio: iscrittosi allora per la prosecuzione degli studi alla facoltà medica di Pavia, si trovò immerso in un'atmosfera particolarmente stimolante sia per la familiarità con illustri colleghi e allievi del padre, che era stato nominato professore nell'Università di Modena, quali A. Tamburini ed E. Morselli, sia per la frequentazione della prestigiosa sede universitaria lombarda. Rimasto orfano di entrambi i genitori, dopo avere conseguito la laurea a Pavia nel 1878 dovette fare fronte a pressanti necessità economiche: occupato per breve tempo come psichiatra nel manicomio reggiano e poi come medico di bordo presso una compagnia di navigazione, fu ben presto conscio dello scarso interesse che destavano in lui la disciplina coltivata con grande passione dal padre e la professione pratica. Chiamato ad assolvere gli obblighi di leva come ufficiale medico, il Livi decise allora di fermarsi nei ranghi della sanità militare: oltre a svolgere le sue mansioni, cominciò a interessarsi di studi di statistica sanitaria e dei problemi antropologici e sociologici. [...]

026 Dalla Treccani. **Chabannes**, Jacques de, signore de La Palice. - Capitano francese (n. 1470 circa - m. 1525); prese parte alle guerre d'Italia sotto Carlo VIII, Luigi XII e Francesco I. Dopo la morte a Ravenna di Gastone de Foix (1512), assunse il comando dell'esercito francese. Creato maresciallo di Francia da Francesco I (1515), dopo aver fronteggiato vittoriosamente il connestabile di Borbone nella campagna di Provenza (1524), cadde da valoroso nella battaglia di Pavia. Il suo nome è famoso per l'ingenuità di due versi cantati dai soldati francesi dopo la sua morte: "Un quart d'heure avant sa mort Il était encore en vie", divenuti proverbiali.

027 Dalla Treccani. **Dolicocefalia**. Conformazione del cranio caratterizzata da accentuata prevalenza del diametro della lunghezza su quello della larghezza

perfettamente celti, che costituiscono l'infima minoranza della Gallura! ⁰²⁸

Quale valore abbia voluto dare alla grande scoperta dei crani *spiccatamente dolicocefali* del solo Portoscuso, che sono poi *dolicocefali spiccatissimi* in tutta la Sardegna, non è facile indovinare perché la scuola di antropologia sul significato dell'indice cefalico ha mutato avviso.⁽¹³⁾ Quando la delinquenza della Romagna richiamava l'attenzione, l'omicidio si connetteva colla prevalenza della brachicefalia; ora è di moda la delinquenza della Sardegna e si scorgeranno le tendenze omicide nella dolicocefalia. Dell'indice cefalico mi sono occupato a lungo nella *Sociologia criminale*; adesso se volessi divertirmi con questi romanzi antropologici riprodurrei le argute osservazioni del Novicow, che non mancano di essere alquanto canzonatorie all'indirizzo del sig. Lapouge e di conseguenza a quello degli antropologi criminalisti italiani.

Si noti, intanto, che il Lapouge - il più esagerato sostenitore dei rapporti tra indice cefalico e civiltà - i segni di inferiorità in una razza non li trova se non quando l'indice è al disotto di 74. (*Selections sociales* p. 78). Quello dei Sardi, per loro fortuna è al di sopra di 74. Né un fedele lombrosiano potrà ritenere la dolicocefalia un carattere d'inferiorità, perché precisamente il Lombroso ha dimostrato che gli Ebrei da lui difesi come una razza superiore sono dolicocefali quasi come se fossero sardi di Portoscuso (*L'antisemitismo* p. 115, 120 e 121). Inoltre: Crispi, da Lombroso annoverato tra i *geni* - mentre il suo prediletto discepolo, G. Ferrero, lo considera come un *brigante* - è un dolicocefalo.

Antropologicamente, adunque, le *grandi differenze* affermate dal nostro Autore sono un mito e non possono far fede della asserita sovrapposizione delle razze in Sardegna. Con ciò non si nega ciò che dice sull'autorità del Sergi e cioè che vi possano essere nell'isola varietà umane microcefaliche; ma questa constatazione non ha alcun valore sociologico. Figuriamoci quale esso possa essere pensando che secondo la *nota 6* a p. 34 del libro di Niceforo la varietà *ellisoides micros* si trova in Mosca e nel Sannio, in Kasan e a Roma, in Smolensk e in Sicilia e Pompei; la *platycephalus micros* in Novogorod e nel Sannio, la *spheroides micros* in Kasan e a Roma!..... etc. etc.

E innegabile, però, dal lato storico che in Sardegna vi siano state invasioni di popoli diversi e non regge, dal punto di vista etnico l'isolamento asserito del Lombroso con tutte le conseguenze, che vorrebbe trarne.

Del resto questa unità antropometrica della Sardegna - la massima che si possa rinvenire in un aggregato sociale - non deve e non può sorprendere, anche se razze spiccatamente diverse dal lato antropologico l'avessero invasa nel corso dei secoli, in un ambiente così piccolo, a forza d'incrociamenti sarebbero gradatamente scomparse le differenze.

Ma il fatto dell'unità antropologica ha una spiegazione più semplice secondo le teorie del Sergi accettate incondizionatamente dal Niceforo: i Greci, i Troiani, gli Spagnuoli, i Berberi, i Libi, i Genovesi, i Pisani etc. e tutti i popoli che egli ci ha fatto passare dinanzi come in una lanterna magica, non sarebbero che rami della stessa grande stirpe camitica, che si sarebbe diffusa non solo in tutto il bacino del Mediterraneo, ma che sarebbe anche penetrata nell'Europa occidentale fino alla Gran Bretagna e nell'Europa centrale ed orientale fino a limiti poco determinati finora (*Africa* p. 395). E con ciò rimarrebbe spiegata l'uniformità dei caratteri fisici tra gli abitanti della Sardegna e la grande rassomiglianza con quelli della maggior parte d'Italia. Chi in nome dell'antropologia adunque volesse imprimere il marchio dell'*inferiorità* alla sola Sardegna sbaglia di grosso; egli lo

028 In un articolo dell'*Unione Sarda*, firmato da Sabrina Schiesaro, si legge (riassunto): [...] **Ma con gli studi di Cesare Lombroso non c'entriamo nulla?**

"No, quelle sono pagine vecchie, quando si discuteva di quel famoso articolo intitolato "I sardi: i pigmei d'Europa". Una tipologia di studi ormai superata, oggi ci occupiamo di dna, di genomi. E ogni popolazione ha le sue peculiarità e le sue caratteristiche: voi siete estremamente ricchi di storie genetiche. Studiare la Sardegna è un privilegio per me". [...]

Fonte al 06.12.2019: https://www.unionesarda.it/articolo/cronaca/2018/05/03/italiani_doc_non_esistono_tranne_i_sardi_lo_dice_uno_studio_nazio-68-725132.html

13 La contraddizione può rilevarsi da una pagina all'altra - tra le pagine 37 e 38 - nella citata Edizione dell'*Uomo delinquente* del Lombroso. A pag. 37 dice che gli ultrabrochicefali sono nelle regioni montane dell'Alta Italia, che danno meno reati di sangue. A pag. 38 parla della *brachicefalia esagerata* nei criminali come spiccato carattere degenerativo. Non c'è da raccapezzarsi: questa benedetta brachicefalia esagerata - la cui esistenza, in antitesi al valore assegnatele, nell'Alta Italia rilevai in *Sociologia Criminale* - secondo le occasioni figura ora come carattere normale, ora come carattere degenerativo.

imprimerebbe oltre che a Roma e a tutto il mezzogiorno d'Italia a tutti i popoli del Mediterraneo, compreso il Greco, compreso l'Egiziano, che il Sergi chiama *un ramo glorioso della stirpe che ha colonizzato il Mediterraneo* (Africa p. 5).

IV.

Dissi che l'influenza della *razza* era stata invocata da molti e in molte occasioni; ma nessuno ha fatto tanto uso ed abuso di questa forza misteriosa e l'ha fatta intervenire nella spiegazione dei fenomeni sociali con tanta leggerezza quanto la famosa scuola di Antropologia criminale. Lombroso, Ferri e Garofalo, tacendo dei minori, hanno voluto spiegare la delinquenza delle varie regioni d'Italia coll'intervento della diversità delle razze, dimenticando che le stesse razze chiamate in soccorso, altrove hanno avuto diversa fenomenologia e che questa ha variato da un periodo all'altro, e ha avuto le sue fasi ascendenti e discendenti.

Così Lombroso, vedendo che la provincia di Siracusa in Sicilia dà una minore delinquenza delle altre dell'isola, non esita ad attribuire il fatto alla prevalenza dell'elemento greco; la frequenza degli omicidi nelle provincie di Girgenti, di Caltanissetta e di Palermo, invece l'attribuisce all'azione delle tribù *semite e berbere*. E il Ferri, più largamente la maggiore criminalità del mezzogiorno e delle isole l'attribuisce alla razza *mediterranea*, nella quale comprende arabi, fenici, albanesi e greci; mentre la minore dell'Italia settentrionale la spiega colla prevalenza dei *celti*.

Il Lombroso a sostegno delle distinzioni sue per la Sicilia non può assolutamente addurre alcun dato antropologico ed è sorprendente che si possa sostenere una teoria antropologica senza dati antropologici. Allo stesso Lombroso in altra occasione darò altre ampie spiegazioni d'indole esclusivamente sociale sul grandissimo numero di omicidi che si commettono nelle provincie di Girgenti e di Caltanissetta; per ora mi permetterò di ripetergli che calunnia addirittura i *berberi* e i *semiti* attribuendo loro una influenza criminogena smentita luminosamente dalla storia. Secondo gli ultimi studi del Sergi, intanto, i *semiti* rappresenterebbero una razza diversa da quella cui appartengono i *berberi*; i quali invece sarebbero fratelli dei Greci. Il meglio poi è questo: i *semiti* danno una minore delinquenza in gran parte d'Europa; e i *berberi* della Kabalia nulla hanno da invidiare ai più onesti popoli dell'Europa civile.

Di questi *berberi* della Kabalia m'intrattenni nella *Sociologia criminale* e per non ripetere il già detto dall'ultimo libro del Letourneau⁰²⁹ riprodurrò alcuni tratti dei loro costumi commerciali, dei quali si è occupato lo Spencer⁰³⁰ per flagellare a sangue quelli dei superiori anglo-sassoni.

"I *kanouns* dei Kabili, scrive il chiarissimo scrittore francese, si sforzano anche nelle cose del commercio di permettere soltanto ciò ch'è giusto e di proibire ciò ch'è socialmente dannoso. I *kanouns* dei Kabili hanno due cure principali: lasciare al commercio ogni possibile libertà, ma impedire che questa libertà possa ledere l'interesse superiore della comunità. Si vuole che la buona fede presieda alle transazioni ed ogni inganno sulla qualità e la quantità della mercanzia è punita con ammenda, che diviene più forte se la sostanza è nociva alle salute... In caso di carestia o di nevicata eccessiva, che ostruisce le strade è proibito agli abitanti di comprare checchessia prima che si sia provveduto ai malati, e alle donne incinte o puerpere... Anche in tempo di guerra i membri delle tribù nemiche possono incontrarsi in un mercato. In tempo di pace un mercato è un luogo sacro; non si deve mai turbare la tranquillità e ogni delitto che vi si commette, acquista un'eccezionale gravità e severamente repressa. Il menomo furto sul mercato è tenuto per un delitto capitale e il colpevole può essere lapidato sul posto, *linciato* dalla "folla". (*L'evolution du commerce*, Paris. Vigot Frères, 1897. p. 287 e 293).

Potrei riprodurre altri tratti sulla onestà e delicatezza dei kabili; ma questi bastano per fare vergognare i migliori anglo-sassoni della borsa e del commercio e per autorizzarmi a chiedere all'illustre psichiatra torinese: perché mai i *berberi* onestissimi in Kabalia devono diventare omicidi e briganti in Sicilia?

V.

C'è di meglio. Tutte queste osservazioni andarono all'indirizzo del professore Lombroso di alcuni

029 Dalla Treccani. **Charles Letourneau**. - Etnologo francese (Auray 1831 - Parigi 1902), fondatore della sociologia sistematica dei primitivi; dal 1886 prof. di storia della civiltà a Parigi. Autore di numerosi studi, condotti con molta unità di metodo ma guidati dall'astratto concetto di uno sviluppo graduale e parallelo di tutti i gruppi umani. Tra le sue opere si ricordano: *La sociologie d'après l'ethnographie* (1884); *La psychologie ethnique* (1901).

030 **Herbert Spencer**, filosofo (1820-1903)

anni or sono e le ho presentate più per combattere i discepoli... in ritardo, anziché lui. Invero per quella dote rara che possiede in modo superlativo, la sincerità, che si traduce in mutabilità di opinione, l'illustre psichiatra torinese ha cambiato avviso *de toto* sui *semiti*, che riconosce oggi quali elementi di progresso e di superiorità in quelli stessi ambienti, nei quali li aveva additati quali fattori di alta e grave criminalità. La cosa parrebbe sbalorditoia e perciò sarà bene lasciare parlare lui stesso.

“La Sicilia e Calabria, scrive il Lombroso, non vanno ricche di sangue semita *senza danno?*”
(*L'antisemitismo* etc. p. 38).

E questo è poco: bisogna arrivare all'influenza benefica positiva, che non esita ad affermare esplicitamente. Il Lombroso assicura che in Sicilia

“il bene è venuto dalla mistura di sangue normanno, greco e SOPRATUTTO SEMITA... *Perciò la Sicilia è il paese, che mostra la massima tendenza al progresso di tutte le parti d'Italia*”.

Qui è chiaro che il Professore di Torino ha criteri tutti speciali nel giudicare della *superiorità* dei popoli, perché né alcun siciliano, né alcun altro osservatore che conosce le tristi condizioni economiche, morali e intellettuali dell'isola avrebbe potuto asserire che ivi la *tendenza al progresso è massima, superiore a quella delle altre parti d'Italia*. Il nostro A., però non s'imbarazza menomamente nel segnalare i motivi, che gli hanno fatto emettere un giudizio tanto sorprendente: egli i sintomi caratteristici della superiorità della Sicilia li scorge nel fatto che

"nell'isola ogni idea nuova, socialismo, *antropologia criminale*, vi ha preso rapidamente radice",
mentre nel resto d'Italia vi è appena avvertita o vi è ancora repressa e derisa.... " (*Antisemitismo* etc. P. 67). (14)

Se si avesse voglia di scherzare su di un uomo illustre, nel periodo riportato che si potrebbe assegnare ad un viaggiatore cinese che avesse visitato la Sicilia nel 1893, nel periodo della effimera efflorescenza dei *Fasci*⁰³¹ e fosse subito ritornato nel Celeste impero senza conoscere gli avvenimenti degli anni successivi, si avrebbe materia al di là del necessario. Ad ogni modo anche senza il desiderio di fare dello spirito non si potrà mai abbastanza deplorare la leggerezza inqualificabile colla quale il Lombroso enumera i *geni*, che dimostrano la Sicilia superiore alla Sardegna e la contraddizione enorme che c'è nella conclusione sull'influenza dei *Semiti*. Questi *Semiti* che alcuni anni or sono in Sicilia e altrove erano causa di grande delinquenza, divengono più tardi un miracoloso fermento nella stessa Sicilia; ma nella sola Sardegna rimangono privi di ogni efficienza per il bene.

Né si creda che in Sardegna siano scarsi questi elementi semiti; oibò! "La dolicocefalia, egli scrive seguendo il Calori⁰³², PEL SOLO PREDOMINARE DEI SEMITI, in Sardegna vi assume la

14 Rileggo la citata edizione dell'*Uomo delinquente* e quei *semiti* che nel libro consacrato all'*Antisemitismo* erano divenuti non solo *innocui*, ma elementi di *progresso* ritornano nel 1897 - a soli tre anni di distanza - causa di *male gravissimo* e di *regresso morale!* (pag. 26 e altrove). C'è da sospettare che qualche discepolo assai disattento del Lombroso ristampi i suoi libri senza leggere e senza tener conto di quelli che l'autore ha pubblicato posteriormente alle precedenti. *La Nuova Sardegna* di Sassari a proposito della presenza dei *semiti* in Sardegna ha notato questa contraddizione: “Quattro anni or sono nell'*Antisemitismo e le scienze moderne* il Lombroso sostenne l'inferiorità intellettuale dei Sardi, perché, diceva, senza il seme di Abramo non si dà genio. Ed allora gli osservammo che veramente il seme era stato sparso anche in Sardegna come affermavano tutti gli storici da Cornelio Tacito a Giovanni Spano. Adesso che al Lombroso fa comodo, parla a proposito della Sardegna di influenza *semitica* e berbera nella enorme quantità degli assassini. Come? Se si tratta di dimostrare la superiorità intellettuale, allora i *semiti* non entrano in Sardegna; se all'incontro si tratta di assassini, allora i *semiti* e i berberi fanno capolino anche a danno della Sardegna. (N. 296, Anno 1897).

031 Dalla Treccani. **Fasci siciliani** (o Fasci dei lavoratori) Movimento sviluppatosi in Sicilia fra il 1891 e il 1894 tra contadini e minatori. Organizzavano le leghe di mestiere sulla linea della resistenza economica al padronato e si caratterizzarono dal 1893 in senso socialista (tra gli esponenti: G. De Felice Giuffrida, R.G. Bosco, N. Barbato). La crisi agraria del 1893 e i movimenti rivendicativi nelle campagne, con un'ondata di scioperi di cui il movimento fu protagonista, portarono F. Crispi a reprimere i Fasci con la forza. Fra il dicembre 1893 e il gennaio 1894 l'intervento dell'esercito diede luogo a violenti scontri che si conclusero con decine di morti e l'arresto di centinaia di persone tra cui i dirigenti del movimento, che fu poi sciolto.

032 Dalla Treccani. **Luigi Calori**. - Nato a San Pietro in Casale (Bologna) l'8 febr. 1807 da Francesco, medico, e da Teresa Gibelli, attese ai primi studi sotto la guida del padre, nel paese natale. Più tardi a Ferrara, ove fu ospite di una zia paterna, studiò per cinque anni discipline letterarie presso una scuola di gesuiti, quindi si recò a Bologna, e qui, sino all'età di diciassette anni, completò la propria istruzione, soprattutto in filosofia. Nell'università bolognese cominciò poi

proporzione di 94 per cento con un indice di 74 e la brachicefalia vi si limita al 6 per cento coll'indice di 80". (*L'antisemitismo* etc. p. 115).

Tanto dire e disdire, tanta leggerezza, tanta contraddizione esce dai limiti della scienza per entrare nel campo delle aberrazioni, dolorose sempre, per quanto si vogliano supporre transitorie. Le conseguenze del pregiudizio scientifico sulla superiorità o inferiorità della razza sono più enormi quando le razze si guardano solo in un dato periodo, senza considerarle attraverso al tempo. L'unilaterale osservazione della fenomenologia sociale in un dato momento della storia, induce sicuramente in errore in senso ottimista verso una razza e pessimista verso un'altra, perché tutte le razze hanno avuto la loro fase progressiva e quella regressiva. L'istantanea presa nel periodo ascendente a cui si dia un valore assoluto, farà accordare il primato in tutte le virtù ad un dato popolo; e viceversa. Così attualmente c'è il pregiudizio prevalente in favore della razza anglo-sassone o anglo-celtica. Osservatori di altri tempi avrebbero potuto stabilire il pregiudizio in favore de' Chinesi, degli Egiziani, dei Greci dei tempi di Temistocle o di Pericle, dei Macedoni di Filippo, dei Romani antichi, dei Greci di Siracusa e della Magna Grecia, dei Saraceni di Sicilia, dei Mauri di Spagna, degli Italiani dei comuni...

"La razza, dice Novicow, non è tutto e se ne ha la prova nel fatto che nei limiti di una medesima razza di una medesima nazione e di una medesima città avvengono variazioni estreme, secondo le epoche. Al XIX secolo i Fiorentini erano sparsi dappertutto; alcuna grande intrapresa non si faceva in Europa senza la loro partecipazione e Bonifazio VIII li chiamava il quinto elemento. Firenze era allora il centro finanziario del nostro continente, come Londra lo è dei nostri giorni. A quest'epoca, gl'Inglese, al contrario, sembravano dormire il sonno del giusto; essi producevano materie prime, frumento, lana e le esportavano sul continente. Alcuna industria, alcuna iniziativa, alcuna larga concezione economica non si osservava presso di loro. La razza dei Fiorentini, da una parte e quella degli Inglese dall'altra si è poco modificata dopo il XIV secolo; né in Italia, né nella Gran Bretagna avvenne alcuna invasione straniera". (*L'avenir de la race blanche* p. 102 e 103).

Il Novicow poteva aggiungere che un Peruzzi⁰³³ fu banchiere e restò creditore dei Re d'Inghilterra e che i banchieri italiani del Medioevo dettero il nome a *Lombard-Street*⁰³⁴ in Londra. Egli è così che

a frequentare la facoltà di medicina, conseguendo la laurea *ad honorem* nel 1829. Allievo di Francesco Mondini presso l'istituto di anatomia, per le sue notevoli capacità nel 1830 fu nominato prodissettore e un anno dopo dissettore capo stabile, incarico che avrebbe conservato sino alla nomina a titolare della cattedra. Nel 1833, dopo la morte del Mondini, venne nominato supplente della cattedra di anatomia, compito che svolse sino al 1835, quando gli venne assegnata la cattedra di anatomia pittorica presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna. Tale attività venne svolta dal Calori per dieci anni, con notevole passione e vivo entusiasmo: volle che il suo istituto fosse dotato di due completi apparati scheletrici e lo arricchì di numerose preparazioni plastiche di scheletri umani e animali. Nel 1844 venne eletto alunno dell'Accademia benedettina, ma solo dieci anni dopo conseguì il titolo di membro effettivo di quel consesso, uno dei più stimati dell'epoca. L'11 settembre 1844, dopo aver sostenuto la tesi *De axe cerebro-spinali*, fu nominato titolare della cattedra di anatomia umana dell'università di Bologna, incarico che doveva conservare per tutta la vita.

Appassionato cultore dell'anatomia in tutte le sue espressioni, il Calori, immediatamente dopo la nomina, volle ampliare il Museo anatomico dell'istituto dotandolo di numerose preparazioni e riproduzioni eseguite su suo consiglio, istituì un Museo della craniologia molto apprezzato dagli antropologi convenuti a Bologna in occasione del Congresso preistorico del 1871 e diede vita a una delle più ricche raccolte di varietà e anomalie dello scheletro e degli organi umani.

L'anatomia umana normale e patologica, l'anatomia comparata, l'antropologia, l'etriografia, la zoologia furono le branche scientifiche in cui spaziò la sua produzione con più di cento pubblicazioni originali. [...] Morì a Bologna il 17 dicembre 1896.

033 **Giovanni Villani** (?-1348), nella *Nuova Cronica*, scriveva: "Ecche n'avenne che per cagione di ciò non potendo rispondere a cui dovieno dare in Inghilterra, e in Firenze, e in altre parti dove avieno affare, e del tutto perderono la credenza, e fallirono di pagare, ispezialmente i Peruzzi, con tutto che non si cessassono per le loro grandi possessioni ch'avieno in Firenze e nel contado, e per loro grande potenza e stato ch'avieno in Comune.

Ma per questa difalta e per le spese del Comune in Lombardia molto mancò la potenza e stato di mercatanti di Firenze; e però di tutto il Comune ella mercatantia e ogni arte n'abassò, e vennero in pessimo stato, come inanzi si farà menzione; però che fallite le dette due colonne [Bardi e Peruzzi, Ndr], che per la loro potenza, quando erano in buono stato, condivano colli loro traffichi gran parte del traffico della mercatantia di Cristiani, ed erano quasi uno alimento, onde ogn'altro mercatante ne fu sospetto e male creduto.

E per le dette cagioni e per altre, come si dirà tosto, la nostra città di Firenze ricevette gran crollo e male stato universale non guari tempo appresso".

034 www.touringclub.it Non erano solo lombardi i banchieri italiani che nel medioevo dettero il nome alla strada, ma anche genovesi, lucchesi, senesi, fiorentini e veneziani: ma il termine, genericamente spregiativo, accomunava i nuovi

ogni razza ha giudicato severamente un'altra nemica, che alla sua volta è stata fatta segno alle stesse accuse. I Romani stabilirono la leggenda della *fede punica*⁰³⁵; più tardi un numidico, Griugurta⁰³⁶, diceva che Roma si venderebbe se trovasse un compratore. Catone⁰³⁷ volle respingere Carneade⁰³⁸ da Roma per paura che v'importasse la corruzione greca; poscia altri avrebbe voluto evitare il contatto dei latini per paura della corruzione romana. Il generale Trochu⁰³⁹ - che viveva a Parigi! - attribuì la sconfitta dell'*année terrible* alla corruzione italiana, mentre Jacopo Grimm⁰⁴⁰ rifiutò ogni sentimento morale ai francesi, come i Russi lo negheranno ai Tedeschi e agli indiani, verrà giorno in cui non vorranno riconoscerlo negli Anglo-Sassoni⁰⁴¹.

Per la stessa ragione un siciliano del periodo storico dei Saraceni avrebbe stabilito che la barbarie e il primato nell'omicidio spettavano alla *razza*, che popolava la Scozia; mentre uno Scozzese odierno con pari leggerezza dirà che analfabetismo ed omicidio sono le caratteristiche della *razza* che popola la Sicilia.

finanziari subentrati agli odiati ebrei dopo la cacciata nel 1272. Fino agli anni Ottanta del secolo scorso è stata la strada delle banche, inglesi e straniere. In epoca più recente i maggiori istituti hanno trasferito i loro quartier generali altrove e così il vecchio edificio della Barclays Bank, al n. 54, è stato demolito e sostituito col moderno (e americaneggiante) Twenty Gracechurch Street (1992). Non manca, serrata tra moderni edifici, la caratteristica sagoma di una chiesa dell'infaticabile Wren: St Edmund King & Martyr, del 1670-79; sconosciuta, è oggi sede del London Centre for Spirituality.

035 Dalla Treccani. *Fides punica* locuz. lat., usata come s. f. - Propriamente, "fede cartaginese"; l'espressione (che appare in questa forma presso Sallustio, e in forma variata presso altri scrittori latini) è stata spesso usata col senso peggiorativo di "mancanza di fede, slealtà", per la frequenza con cui i Cartaginesi avevano violato i patti.

036 Dalla Treccani. **Giugurta**. - Principe di Numidia (160 circa - 104 a. C.), figlio di Mastanabale; dallo zio Micipsa (rimasto dopo la morte dei fratelli unico re) ebbe parte del regno insieme con i figli di lui, Iempsale e Aderbale (118 a. C.). Giugurta uccise (secondo la tradizione) Iempsale, e vinse Aderbale, il quale si recò a Roma per chiedere aiuto. Il senato, per motivi di opportunità politica (Sallustio lo taccia addirittura di corruzione), decise un intervento moderato, inviando una commissione senatoria presieduta da Lucio Opimio, che procedette alla spartizione del regno. La parte più ricca, confinante con la provincia romana, fu data ad Aderbale; la più occidentale a Giugurta. I due principi vennero presto in lotta: Aderbale fu vinto e ucciso (112). Roma dichiarò guerra: L. C. Bestia, console nel 111, riuscì a ottenere la resa di Giugurta. Ma i cavalieri romani, ai fini di una loro penetrazione commerciale, volevano la guerra, ed essa fu scatenata dopo che, mentre Giugurta era a Roma invitato a denunciare quei membri dell'oligarchia che egli aveva corrotto col denaro, un pretendente al trono di Numidia fu misteriosamente ucciso. Dopo gli insuccessi di Spurio Postumio Albino e di suo fratello Aulo (110-109), il senato mandò in Numidia nel 109 il console Quinto Cecilio Metello, detto poi Numidico, accompagnato da Publio Rutilio e Gaio Mario: un'accanitissima battaglia presso il fiume Muthul (108) finì con la vittoria dei Romani. Giugurta intanto si alleava con Bocco di Mauretania. Nel 107 Mario, eletto console, condusse la campagna con maggiore energia e nel 106, con una marcia audace, arrivò ai confini della Numidia con la Mauretania; Bocco, intimidito o allettato dalle proposte romane, tradì l'alleato consegnandolo all'inviato di Mario, Lucio Cornelio Silla. Giugurta, dopo essere stato trascinato in catene nel trionfo di Mario (104), fu strozzato nel carcere Tulliano.

037 Dalla Treccani. **Catone**, Marco Porcio, detto il Censore (lat. *M. Porcius Cato*, detto anche *Censorius*, *Priscus*, *Superior* o *Maior* per distinguerlo dall'Uticense). - Uomo politico (234-149 a. C.) dell'antica Roma. Nacque a Tuscolo da una famiglia di agricoltori; combatté con onore nella seconda guerra punica; questore nel 204, si adoperò a trasportare in Africa l'esercito di Scipione; pretore nel 198 in Sardegna, riparò i danni arrecati dai suoi predecessori. Nel 195 fu eletto console come rappresentante di quei ceti conservatori che, appoggiandosi alla classe rurale, si opponevano alla nobiltà e ai forensi, innovatori e grecizzanti, il cui esponente era Scipione l'Africano. Domò una rivolta in Spagna (194), meritando il trionfo. Nella guerra contro Antioco, condotta da Acilio Glabrione, egli ebbe una parte così importante, specialmente alle Termopili, che poté vantarsi d'aver vinto la guerra (191). Ottenuta, con una serie di processi (ma la tradizione è, almeno in parte, malsicura), la vittoria politica su Scipione l'Africano, ebbe nel 184 la censura, che rimase famosa per la severità dei provvedimenti presi anche contro i senatori più illustri. Fu una lotta, condotta con ostinazione e intransigenza, ma anche con onestà e passione esaltate in una vasta letteratura, per la difesa di quegli ideali di fermezza, di rettitudine, di semplicità di costumi che, garanzia di passata grandezza, mostravano ora di dissolversi a contatto di civiltà più raffinate; perciò diretta non solo contro il lusso e il malcostume, ma anche contro il costume ellenizzante. Memore della guerra annibalica, Catone si studiò di provocare una terza guerra contro Cartagine. Fu valente oratore e scrittore. Il suo *De agricultura* è il più antico libro di prosa latina a noi giunto: è un trattato di tecnica agricola, arido e slegato. Sono perdute, o conservate in frammenti, le altre sue opere: le orazioni grandemente ammirate da Cicerone; *Ad Marcum filium*, raccolta di precetti circa la medicina, l'arte militare, ecc.; *Carmen de moribus*, raccolta di sentenze morali; *Origines*, in cui erano trattate la storia di Roma sotto i re, le origini delle città italiche, le guerre puniche: vi era esaltata la stirpe italica, ed è singolare come per reazione alle ambizioni personali Catone giungeva a tacervi perfino il nome dei generali. Anche gli scarsi frammenti a noi pervenuti permettono di apprezzare la rude ma potente efficacia e originalità della sua prosa.

038 Dalla Treccani. **Carneade** di Cirene. - Filosofo greco, nato fra il 214 e il 213 a. C., scolarco dell'Accademia e

“Poco è mancato, osserva lo Schrader, che i francesi non fossero stati considerati come appartenenti ad una razza inferiore 2.000 anni or sono quando Cesare entrò nelle Gallie, se a quel momento una frazione dell'umanità avesse deciso che lo stato attuale dava la misura definitiva dell'avvenire e avesse intrapreso la presa di possesso immediata della terra intiera. La razza inferiore di oggi può essere la razza superiore di domani. Di questo l'Europa e specialmente il mondo anglo-sassone non tiene conto abbastanza”. (*Des conditions d'arrêt o d'avoriement des groupes humains. Revue Mensuelle de l'Ecole d'Anthropologie de Paris.* Maggio 1897).

E il Novicow a Lapouge che la superiorità o la inferiorità di una razza la desume dalla fortuna militare e che ragiona in questo modo - *i francesi sono stati vinti a Sedan; i Francesi sono dei Latini; dunque i Latini sono una razza inferiore* - osserva :

"Se Lapouge avesse scritto nel 1811 la sua conclusione sarebbe stata precisamente contraria: i Francesi hanno vinto tutti i popoli di Europa, dunque i Francesi sono una razza superiore. Le conclusioni dell'antropologia dovrebbero essere modificate dopo ogni battaglia; una razza ch'era *eugenica* alla vigilia di un combattimento, cesserebbe di esserla all'indomani! I Francesi sarebbero stati *eugenici* il 17 giugno 1815 e avrebbero cessato di esserlo il 19, dopo Waterloo. Tutti sanno intanto che la forma del cranio dei Francesi non è cambiata in quarantotto ore. Via! tutto ciò non è serio". (*Ibidem.* p. 96.)

Questo sistema errato di giudicare fa ripetere al Niceforo gli insegnamenti ricevuti dai maestri e gli fa attribuire la minima quota di omicidi nelle isole britanniche alla razza anglo-celtica. (p. 94) Egli, e con lui i suoi illustri maestri, hanno dimenticato una bazzecola: che questi virtuosi anglo-celti di oggi erano alquanto, anzi molto diversi qualche tempo fa; ci rassomigliavano, se non erano peggiori di noi. Ciò coll'autorità di Reclus, di Macaulay, di Buckie dimostrarai nella *Sociologia criminale*, ciò posso ora riconfermare coll'autorità di un eminente scrittore anglo-celtico contemporaneo. Enrico Ferri - in parte contro la verità - dichiara i i popoli settentrionali dell'Africa - da cui vengono agli italiani delle isole e del Mezzogiorno le loro cattive qualità - *fieri, bellicosi, veementi*; (Niceforo p. 96) ma sentite ciò che Russell Garnier dice degli Scozzesi quasi contemporanei - sino ai principi di questo secolo morente:

"Il furto era la regola degli Highlanders non solo nella pianura vicina, ma *anche tra i membri dello*

iniziatore, in essa, dell'indirizzo speculativo che integrava con una dottrina del probabilismo la tradizione scettica già iniziata da Arcesilao. Conoscitore espertissimo del pensiero contemporaneo, e specialmente stoico, fu insieme un oratore, un dialettico e un maestro d'eccezione. Membro, insieme col peripatetico Critolao e con lo stoico Diogene di Seleucia, dell'ambasceria inviata nel 156 a Roma per perorare la causa di Atene multata per il saccheggio di Oropo (ambasceria che tanto influi sulla diffusione del pensiero greco nell'ambiente romano da provocare le preoccupazioni di Catone il Censore e la conseguente disposizione dell'allontanamento dei tre pensatori da Roma), vi pronunciò, in due giorni consecutivi, i due famosi discorsi pro e contro la giustizia. Allo scolarcato rinunciò fra il 137 e il 136, otto anni prima della sua morte, per ragioni di salute: lasciando la carica a Carneade il giovane, figlio di Polemarco, il quale peraltro gli premorì di due anni, e fu seguito nello scolarcato da Cratete di Tarso. Essendosi egli sempre limitato alla professione orale delle sue dottrine, queste gli sopravvissero solo attraverso gli appunti e le relazioni dei suoi scolari Clitomaco di Cartagine e Zenone di Alessandria. [...]

039 **Louis-Jules Trochu**. - Generale e uomo politico francese (Le Palais, Morbihan, 1815 - Tours 1896). Combatté nella guerra di Crimea (1854) e nelle battaglie di Magenta e Solferino col grado di generale. Governatore di Parigi (1870) durante la guerra franco-prussiana, alla caduta dell'impero divenne presidente del governo di difesa nazionale e diresse le ultime operazioni militari contro i Tedeschi. Dimessosi nel 1871, fu poi deputato all'Assemblea nazionale (1871-72).

040 Dalla Treccani. **Jacob Ludwig Karl Grimm**. - Filologo e scrittore tedesco (Hanau, Assia, 1785 - Berlino 1863), fondatore della germanistica. Studiò diritto all'università di Marburg, apprendendo ben presto, anche a seguito dell'ammaestramento impartitogli da Wachler e da Savigny, a collegare le discipline giuridiche con quelle storiche. A Parigi nel 1804, tornò in Germania l'anno successivo, e ottenne il posto di bibliotecario reale a Kassel. Decisamente orientato allo studio della poesia e della lingua tedesca antica, pubblicò nel 1811 il saggio *Über den altdeutschen Meistergesang*, cui già l'anno successivo faceva seguito il primo volume di quei *Kinder- und Hausmärchen* che realizzano, su base filologica controllata, uno degli essenziali ideali romantici, la fedeltà alla propria tradizione nazionale con l'impegno di attingerla alle sue autentiche fonti. Un secondo volume apparve nel 1815, un terzo nel 1822, prima testimonianza di quella collaborazione fra Jacob e il fratello Wilhelm Karl, che risultò ideale per il reciproco integrarsi delle due personalità, Jacob più rigoroso e più solerte, Wilhelm più poeticamente sensibile. [...]

041 Dalla Treccani. **Anglosassoni** Nome che designa le tribù germaniche di Angli, Sassoni e Iuti che dalle regioni dell'Elba e del Weser migrarono nella Britannia nei sec. 5 e 6. I primi colonizzarono l'Anglia orientale e le regioni settentrionali di Mercia e Northumbria; i Sassoni si stabilirono nell'Essex, Sussex e Wessex, e gli Iuti (i primi invasori, 449) soprattutto nel Kent, nell'isola di Wight e nella zona prospiciente del Hampshire. [...]

stesso clan. Essi esercitavano l'esorbitante potere ex lege (*the exorbitant lawles power*) coi propri compagni. Non miglioravano la propria casa per paura d'invogliare gli altri a derubarla; così tra loro era sbandita ogni specie d'industria e la pigrizia, la madre di ogni vizio e la sorgente della dipendenza, era amata sopra tutte le cose. Come oggi in Irlanda, prevalevano in Iscozia i delitti agrari;... gli Scozzesi infine erano *astuti, pigri, vendicativi, rissosi, sanguinari*. " (*Annals of British Peasantry* p. 159).

Non si direbbe che lo scrittore anglo-celtico parli dei Siciliani e dei Sardi odierni? E il Pearson degli inglesi dei tempi di Elisabetta dichiara che essi rassomigliavano agli Spagnuoli: pronti alle avventure, pigri e poco disposti alle industrie. (*National life and Character*, p. 97). Un altro storico degli inglesi del secolo XVIII scrive ch'erano grossolani in alto e in basso, *spaventevolmente delinquenti* non ostante una legislazione penale feroce, etc. etc. (Novicow: *Ibidem*. p. 103). ⁽¹⁵⁾ E e' è di meglio. Il Lombroso stesso in uno dei suoi ravvicinamenti etnici esclama:

"Le grassazioni accadono in Sardegna come nei *clan* Scozzesi o nelle tribù Arabe". (*Niceforo* p. 66).

Dunque? Dunque: *habemus confitentem reum!* Questa grassazione che sotto il regime del *clan* caratterizza i Sardi, gli Arabi e gli Scozzesi elimina la distinzione tra le razze e alla razza, in se stessa, toglie qualunque speciale potere criminogeno a meno che non voglia allegramente sostenere che le razzie - le famose razzie! - degli Scozzesi del secolo scorso non fossero dovute ad elementi *berberi* che s'infiltrarono tra loro misteriosamente e misteriosamente scomparvero nel presente secolo.

La verità vera è questa: ogni razza ha presentato certe forme di delinquenza - la razzia, l'omicidio, la frode, etc., e oggi la frode, l'aggiotaggio, l'aborto.... e per taluni le pratiche maltusiane - secondo la fase di evoluzione cui è pervenuta. La scienza non ammette altra conclusione.

La Sardegna e la Sicilia in questo momento possono essere socialmente inferiori alle altre regioni di Italia, ma la razza non ci ha che vedere.

"La razza che le popola, esclama liricamente l'Ardu Onnis ⁰⁴², è la stessa razza mediterranea a cui Orazio cantò sul Campidoglio il *Carmen saeculare* - *Alme sol Possis nihil visere majus* - che sussiste ancora, integra. A questa nobile stirpe appartiene la popolazione della Sardegna (e della Sicilia e di tutto il mezzogiorno d'Italia)". (*Il Metodo zoologico in Antropologia*, p. 31).

Potrei ancora dilungarmi su questo tema e addurre nuovi fatti storici in favore di ciò che sostengo da tanti anni e in tanti scritti ma il già detto mi pare che basti a sfatare questo pregiudizio della razza; mi limiterò soltanto a ricordare che alla fine del secolo scorso la Lombardia e il Piemonte che oggi sono oggetto di ammirazione e di invidia, erano in condizioni morali assai diverse; i caratteri dei piemontesi soprattutto si avvicinavano maggiormente a quelli dei Sardi e dei Siciliani odierni. Il Tivaroni, infatti, li ricorda come gente parca, d'istinti selvaggi, manesca. La mendicizia, egli soggiunge, era grandissima e proporzionata solo al numero altrettanto grande dei *banditi*. La impronta morale della regione veniva sompletata dalla estrema ferocia penale. (*L'Italia prima della rivoluzione francese* p. 163, 168 e 272).

VI.

Mi affretto alla conclusione per chiedere: Si può perare che in un avvenire più o meno prossimo e promovendo opportune trasformazioni delle condizioni sociali queste razze, ora tanto proclivi al delitto, progrediscano moralmente?

Per la *zona delinquente* il Niceforo lo esclude recisamente; egli ne ritiene la razza, che l'abita *inadattabile, impossibile a progredire, e ad evolversi, cristallizzata, immersa in un passato, che non ha più agione di esistere*, (p. 58 e 59).

¹⁵ Il Prof. Lombroso nel citato articolo del *Corriere della Sera* crede potere distruggere ciò che ora e altre volte ho detto sugli Scozzesi con queste parole che trascrivo integralmente: "Un altro errore è quello di voler confondere quella criminalità, direi naturale, e propria così dell'età infantile come del popolo primitivo, differente così il senso morale che il *delitto* vi si contende coll'*azione* colla criminalità dei popoli civili nei quali quando le tendenze selvagge e criminali ripullulano, non sono più fisiologiche, ma effetto di anomalia e quindi morbose; perciò lo stesso popolo, la stessa razza, *come lo scozzese*, può essere stato feroce e barbaro nel suo stato primitivo, e non avere più nessuna tendenza criminale o ben poca quando divenne civile... " Dunque gli Scozzesi in principio di questo secolo erano nello stato primitivo, tale da confondere il *delitto* coll'*azione*.... Ad altra volta i commenti.

⁰⁴² **Ef시오 Ardu Onnis**. Al momento non ho trovato alcuna notizia su questo autore. Ha pubblicato, tra l'altro, C. Lombroso-E. Ardu Onnis, *Inchiesta sulla trasmissione del pensiero*, Torino, Fratelli Bocca, 1891.

Questa la sua desolante conclusione; la quale se fosse giusta consiglierebbe l'uso del ferro e del fuoco per distruggerne gli abitanti. La Sardegna così presenterebbe una zona doppiamente maledetta: maledetta nella terra, che l'on. Macola ha proclamata Immodificabile ⁽¹⁶⁾ - maledetta negli uomini, che non hanno facoltà di adattamento alla civiltà!

La conclusione sarebbe addirittura dolorosa; e meno male se non si trattasse di applicarla che alla piccola *zona delinquente* della Sardegna. Ma la logica è fatale e suggerisce altrimenti: la razza maledetta, che popola tutta la Sardegna, la Sicilia e il mezzogiorno d'Italia, ch'è tanto affine per la sua criminalità per le origini e pel suoi caratteri antropologici alla prima, do vrebbe essere ugualmente trattata col ferro e col fuoco - dannata alla morte come le *razze inferiori* dell'Africa, dell'Australia ecc. che i feroci e scellerati *civilizzatori* dell'Europa sistematicamente distruggono per rubarne le terre.

Non esagero per comodità di polemica. Chi conosce la letteratura della scuola di antropologia criminale sa che tra le linee di ogni sua pubblicazione si legge siffatta atroce conclusione. Se esplicitamente non vi è formulata lo si deve alla paura dell'impopolarità, paura che non ha avuto il Niceforo, il cui pensiero genuino si rileva da ciò che egli scrive sulla *eredità* che costituisce, come dissi, l'influenza attiva della *razza*.

“L'ereditarietà psichica è fatto ben saldo e ben organizzato, che non *sparisce* - come credono il D'Haussonville e il Holl - di fronte all'imitazione e alla educazione; è la psiche che si trasmette dal padre al figlio, fatalmente con tutto il cumulo dei suoi difetti, come ne fanno fede le strane genealogie di Lemaire, di Chretien, del beone Max - le osservazioni di Thompson, di Virgilio, di Marx, di Koch; è l'organizzazione dei caratteri morali, che passa dal generante al generato per mezzo del misterioso fenomeno dell'eredità psico-organica” (p. 68 e altrove).

E qui ripeto: se non si trattasse che dell'opinione personale del Niceforo la si potrebbe prendere come una delle solite esagerazioni dei giovani e dei neofiti; ma è il maestro, Enrico Ferri che lo loda per le opinioni manifestate. Nella Prefazione del Ferri, infatti si legge:

“Lontano da ogni reticenza e da ogni convenzionalismo, il Niceforo chiama “*pane il pane*” così nelle premesse diagnostiche come nei suggerimenti della cura. Forse qualche particolare affermazione o induzione meritavano il crogiuolo di una osservazione più ostinata; ma *le linee generali e i dati principali e le conclusioni* non sono che documento nuovo della fecondità teorica e pratica portata nel campo della criminologia dal metodo sperimentale e di osservazione della scuola positiva”. (p. I e II).

Est-ce clair? La solidarietà è completa tra il maestro e il discepolo; solidarietà, che apparisce meglio dalle parole del maestro, che il discepolo riporta a p. 97. Ma fortunatamente sbagliano l'uno e l'altro.

L'eternità, l'immutabilità dei caratteri della razza emerge chiara dal modo d'intendere *l'eredità*.

Questa concezione si adatterebbe perfettamente alla teoria di Weissmann, che nega la trasmissibilità dei caratteri acquisiti; ma riconosciuta questa trasmissibilità, senza la quale non si spiegherebbe il progresso morale e intellettuale, dall'uomo primitivo, dal selvaggio all'uomo civile attuale, l'ipotesi della perennità dei caratteri della razza, s'infrange dinanzi all'evidenza dei fatti.

Questi caratteri non mutano se non interviene l'azione di altri fattori - del benessere, dell'educazione e della istruzione soprattutto, come bellamente, tra tanti altri ha insegnato il Guyau ⁰⁴⁴. Se gli Scozzesi d'oggi quanto agli istinti sanguinari sono tanto diversi dai loro non remoti antenati e l'omicidio è tra loro un fatto eccezionalissimo, lo si deve a quella legge scolastica del 1696, che prima che in Inghilterra diffuse nella Scozia l'istruzione. La benefica influenza di quella legge da

16 A questa gratuita asserzione del Macola, Felice Cavallotti anticipò una risposta in uno dei suoi smaglianti discorsi pronunciati nel percorrere la Sardegna nell'autunno del 1896 col citare un passo di Polibio che salutava l'isola tanto disgraziata: *insula magnitudine et multitudine hominum et fructuum omni genere eoccellens*.

044 Dalla Treccani. **Jean-Marie Guyau**. - Nato in Lavater il 28 ottobre 1854, morto a Mentone il 31 marzo 1888. Allievo di A. Fouillée, suo patrigno, e della madre (scrittrice di opere per l'infanzia) scrisse a 19 anni un lavoro sulla morale utilitaria da Epicuro alla scuola inglese contemporanea. In esso il G. risente gli influssi di Platone e di Kant, da cui però si staccò presto per aderire al naturalismo imperante. Suo problema fondamentale divenne quello della giustificazione dei valori supremi in una concezione naturalistica dell'universo. La nozione di vita come attività feconda ed espansiva è fondamentale nel suo pensiero: la vita genererebbe sia la morale come altruismo, sia l'arte come arte seria e morale rappresentativa dell'impulso generoso della vita, sia la religione come socioformismo. [...]

tanti riconosciuta venne testé riconfermata dal Russel Garnier; e il Demolins ⁰⁴⁵ in un libro, che ha ottenuto un meritato successo, ha dimostrato che la presente superiorità degli Anglo-sassoni non si deve alla *razza* ma al sistema educativo adottato. (*A quoi tient la supériorité des anglo-saxons*. Paris 1897. Maison Didot).

L'eredità dei caratteri criminosi, certamente verrà rinforzata da una educazione cattiva; ed è il caso dei Lemaire, dei Max etc. - casi individuali ed eccezionali coi quali non si può spiegare l'evoluzione delle collettività. E quel che possa un ambiente immorale o nel quale semplicemente non venga esercitato un controllo sufficiente pei fanciulli, con analisi sottile e con copia di dati l'ha dimostrato testé uno scrittore inglese, che tiene in gran conto il nostro Lino Ferriani ⁰⁴⁶: William D. Morrison ⁰⁴⁷ (*Juvenile Offenders*, Fisher London 1896).

Del resto nella stessa Sardegna e nello stesso Niceforo si trova la smentita alla teoria della scuola di antropologia criminale. Nella Gallura egli riconosce che una volta prevalse l'omicidio per vendetta; oggi invece al nemico si uccidono le pecore e si tagliano le viti. (p. 44). Il progresso non è poco. Con maggiore evidenza questo progresso nella criminalità di tutta l'isola avrebbe potuto constatarlo se avesse posto mente a ciò che era l'omicidio per vendetta in Sardegna alla fine del secolo scorso e sul principio dell'attuale (E. Reclus: *Geographie Universelle* Vol. 1. p. 596). C'è di meglio: la media degli omicidi ⁰⁴⁸ in tutto il regno d'Italia era nel quinquennio 1880-84 di 11,91 per 100.000 abitanti, aumentò a 13,16 nel triennio 1893-95. Un brutto regresso non è vero? Ma non è dovuto alla Sardegna, non è dovuto alla razza maledetta della provincia di Sassari. Ecco le cifre: Sassari dava 46,60 omicidi nel primo periodo; si ridusse a 33,56 nel secondo. Non è questo un progresso colossale in dieci anni, che smentisce brutalmente le grottesche asserzioni sulla pretesa *immutabilità* della razza? (¹⁷) Ancora: la Corsica, tanto vicina psicologicamente e geograficamente

045 Dalla Treccani. **Edmond Demolins**. - Sociologo e pedagogista francese (Marsiglia 1852 - Les Roches, Verneuil, 1907), esponente del movimento delle "scuole nuove". Fondò nel 1886, con un gruppo dissidente della scuola di F. Le Play, la rivista *La science sociale*, e nel 1899, ispirandosi alla scuola di Abbotsholme di C. Reddie, la *École des Roches* (così chiamata dalla località in cui sorse, presso Verneuil), la più importante realizzazione della "scuola attiva" in Francia. Le innovazioni più notevoli riguardarono il ritardo nella specializzazione degli apprendimenti, e il carattere pratico nell'insegnamento delle lingue moderne. Tra le sue opere ricordiamo: *À quoi tient la supériorité des Anglo-Saxons?* (1897), *L'éducation nouvelle. L'École des Roches* (1898; trad. it. 1952). Tra le sue opere ricordiamo: *À quoi tient la supériorité des Anglo-Saxons?* (1897), *L'éducation nouvelle. L'École des Roches* (1898; trad. it. 1952).

046 **Lino** (all'anagrafe Bartolomeo) **Ferriani** nacque a Ferrara il 6 dicembre 1852. Si laureò nella sua città natale in Giurisprudenza ed entrò giovanissimo in magistratura; dal 1882 ricoprì l'incarico di procuratore del Re, svolgendo un'intensa attività in varie sedi e, poi, per molti anni presso il Tribunale di Como. All'attività di magistrato affiancò quella di studioso sensibile alle tematiche sociologiche e psicologiche. Fu soprattutto un criminalista di meritata fama, oltre che autore di una vasta e stimata produzione scientifica dedicata al mondo dell'infanzia deviante e abbandonata. Su queste tematiche pubblicò saggi in riviste specialistiche e pedagogiche (come, ad esempio, la "Rivista di filosofia e scienze affini"), testi di psicologia criminale e sociale *Delinquenti scaltri e fortunati* (Como, 1897), scritti sui fanciulli a rischio (*Fanciulli abbandonati*, 1895; *I drammi dei fanciulli*, 1902). Personalità dagli interessi eclettici, il Ferriani si dedicò anche alla letteratura per l'infanzia con un romanzo per bambini *Un piccolo eroe* (1907) e collaborò al "Giornalino della domenica". Morì a Como il 3 giugno 1921.

Fonte: Luisa Lombardi in dbe.editricebibliografica.it/cgi-bin/dbe/Scheda

047 **William Douglas Morrison**. Nato nel 1852 come figlio di R. Morrison di Newton, New Brunswick, William Douglas Morrison è stato educato a Glen Almond, una nota Boy's School in Scozia e all'Università di St. Andrews, che gli ha conferito la laurea honoris causa di LL.D. nel 1898. Alcuni anni dopo la sua ordinazione dal vescovo Ripon, divenne cappellano nella amministrazione penitenziaria di sua Maestà, una posizione occupata dal 1883 al 1898. I suoi due libri su criminalità, criminalità e sue cause e reati di minorenni (*Juvenile Offender*), ebbe la sua genesi nella sua esperienza precedente nella amministrazione penitenziaria.

Si diceva che Morrison fosse uno di quei modernisti che sono anche membri del consiglio di amministrazione, nel senso che lui era disposto a vivere e lasciare vivere. Questo atteggiamento, tuttavia, non dovrebbe essere interpretato come un'accettazione dello status quo da parte di Morrison; tale disposizione, oltre ad essere incongrua con la sua stazione formale nell'ordine sociale, fu anche smentito nei suoi scritti criminologici.

Nel 1908 il Rev. Morrison divenne Rettore di St. Marylebone a Londra e ha ricoperto questa posizione fino all'età di 91 anni, quando morì a causa di un incidente.

Fonte: Traduzione da *Pioneers in criminology: William Douglas Morrison (1852-1943)* di Gerald D. Robin.

048 Gli omicidi per 100.000/abitanti, nel 2003, sono stati: Sassari 2,6; Nuoro 11,00; Oristano 4,6; Cagliari 2,7; Sardegna 4,2; Italia 2,6. Fonte: Istat

¹⁷ Come controprova della enorme influenza dei fattori sociali, si ricordi, che nella provincia di Sassari mentre diminuivano gli omicidi, nello stesso decennio aumentavano i principali reati contro la proprietà: erano 766 nel 1879-83

alla Sardegna, colla sua diminuzione notevole dell'omicidio - gli omicidi da 23,74 per 160.000 abitanti nel 1875-38 discendono a 9,78 nel 1867-80 - studiata dal compianto Bournet⁰⁴⁹, (*De la criminalité en Corse*) riconferma la fede confortante nella modificabilità della *razza* e per ciò nel progresso dell'umanità dappoiché per quanto fantastici i signori lombrosiani non arriveranno a sostenere, che questa enorme diminuzione nell'omicidio della provincia di Sassari e nella Corsica - tanto celebre, e tristamente, per la *vendetta*; diminuzione che ha messo l'ultima a livello delle migliori regioni dell'Italia, sia dovuta alla sostituzione di un'altra razza a quella *mediterranea*. Il fenomeno è dovuto esclusivamente al mutamento nella condizione sociale.

Su questa modificabilità della razza, infine, mi sia concesso di addurre una testimonianza non sospetta, quella dello stesso Lombroso. Da tutto il libro sull'*antisemitismo* risulta che egli crede essere dovuti i buoni e i cattivi caratteri psico-morali degli Ebrei alle condizioni politico-sociali in cui sono vissuti; mutarono quei caratteri quando mutarono le condizioni (pag. 43 a 49, 72 e 73). Qui ci troviamo di fronte ad una conversione delle più solenni e non si può che lodare il convertito, che non ha persistito nell'errore dinnanzi all'evidenza dei fatti. Il convertito non ha che un torto: quello di non avere confessato l'errore antico e riconosciuta la ragionevolezza dell'assunto contro di lui da me sostenuto nella *Sociologia Criminale* (18).

Potremmo e dovremmo disperare della Sardegna e del mezzogiorno d'Italia se fosse provato che un governo onesto e intelligente per lunga serie di anni invano avesse fatto convergere i suoi sforzi al miglioramento di quelle contrade e di quelle razze maledette. La Italia nuova - lo confessano tutti - finora nulla di bene per esse ha fatto, molto di male. Per la Sardegna, anzi, è rimasta celebre l'ingratitudine sabauda: verso l'isola che ospitò la dinastia durante la tormenta della grande rivoluzione francese: i Sabaudi, giudizio di Esperson, di Thouvenel, di Siotto Pintor, agirono come tanti Verri⁰⁵⁰ spoliatori. (Grassetto mio, NdR)

Alieno dal volgare e pernicioso *chauvinisme*, che consiglia di nascondere le piaghe del proprio paese e il esaltarne anche i difetti, da anni ed anni ho levato alta la voce per deplorare la tristizia delle condizioni politiche, intellettuali e morali del mezzogiorno e delle isole. Più di dieci anni or sono pubblicai *La Delinquenza della Sicilia e le sue cause* che mi valse le invettive degli ignoranti o dei malevoli della mia isola natia compensate dalle lodi, che rammento con legittimo orgoglio, dell'Holtzendorf⁰⁵¹.

Ed è poco perché per avere scritto la verità - anzi meno della verità - sui costumi politici e morali

e salirono a 1.050 nel 1890-94. L'aumento della miseria, rapido e intenso, spiega il fenomeno. Dell'aumentata miseria si hanno prove incontestabili nelle espropriazioni, che raggiunsero una cifra spaventevole e nella emigrazione da una provincia la cui densità di popolazione è minima. Ora se ne ha un altro indice eloquente: sono andate deserte le aste per le esattorie in trentasei mandamenti, che comprendono sessantadue dei 108 comuni della provincia di Sassari. L'aggio vi è elevatissimo e l'appalto rappresenterebbe un'impiego di capitale assai remunerativo se non ci fosse questo grave inconveniente: non arriva ad esigere la metà della somma, che figura nei ruoli a carico dei contribuenti!

049 **Fleury Victor Albert Bournet** (nato il 16 aprile 1854 a Lione e morto l'11 febbraio 1895 ad Amplepuis è un medico, criminologo e scrittore francese.

18 Duolmi che il Lombroso nella calorosa e giusta difesa che ha fatto degli Ebrei non si sia ricordato della splendida monografia di Carlo Cattaneo sulle *interdizioni israelitiche*, scritta sessantanni or sono, ma sempre fresca e di attualità. È pure del Cattaneo la teoria su cui tanto insiste il Lombroso sulla necessità della mistura di iversi elementi etnici perché si abbia il progresso. Mi piace altresì ricordare che nel combattere il pregiudizio della razza mi è stato, tra i pochi, compagno valorosissimo l'amico a me tanto caro Arcangelo Ghisleri (Vedi: *Il diritto e le razze umane*. 2. Edizione. Milano 1896).

050 Dalla Treccani. **Gaio Verre** (lat. *C. Verres*). - Questore (84 a. C.) nella Gallia Cisalpina, si appropriò di denaro pubblico; legato di Dolabella (80), propretore in Cilicia, pretore urbano (74), propretore in Sicilia (73-71), fu dai Siculi denunciato per concussione (*de pecuniis repetundis*), e l'accusa fu sostenuta in un celebre processo da Cicerone, del quale rimangono i discorsi. Verre fu condannato ai danni e andò in volontario esilio; morì vittima delle proscrizioni di Antonio.

051 Dalla Treccani. **Franz von Holtzendorff**. - Giurista (Vietmannsdorf, Brandeburgo, 1829 - Monaco 1889); prof. straordinario a Berlino nel 1861; dal 1873 ordinario all'univ. di Monaco; insegnò enciclopedia giuridica, diritto pubblico, diritto internazionale, procedura penale. Socio straniero dei Lincei (1883). Non vi fu problema giuridico o sociale che non lo interessasse: fu importante soprattutto come penalista e come internazionalista. Concepì e diresse la *Encyclopädie der Rechtswissenschaft*, che ebbe numerose edizioni (1ª ed. 1870-71); *Handbuch des deutschen Strafrechts* (1871-77); *Handbuch des Völkerrechts* (4 voll., 1885-89). Tra le opere: *Französische Rechtszustände* (1859); *Die Reform der Staatsanwaltschaft in Deutschland* (1864); *Die Principien der Politik* (1869).

del mezzogiorno fui fatto segno ad un inaudito, ignominioso tentativo di *linciaggio* entro l'aula stessa di Montecitorio. Ciò ricordo perché si sappia che in me non sono tenerezze morbose per il mio paese, per i miei concittadini. Ma a loro dissi spesso parole aspre e che mi facevano sanguinare il cuore per il desiderio ardente, immenso ch'è in me di vederli guariti dalla lebbra del delitto, dell'analfabetismo, della corruzione politica. La rampogna in apparenza crudele - come appare crudele al bambino il chirurgo che taglia sul vivo e caustica - partì dalle mie labbra per l'amore sincero che porto alle contrade nate, che vorrei vedere innalzate al livello della maggiore civiltà. Sferzai duramente, sferzai a sangue, perché ho fede antica e salda nella perfettibilità della mia razza, che governi previdenti e perseveranti in concorso con cittadini illuminati ed energici, potrebbero ricondurli all'antico splendore.

Questa fede mi farà continuare per la via battuta sinora ma mi costringe in pari tempo alla protesta contro le stolte teorie dei *superuomini* e delle *super-razze*, che segnalano la razza maledetta non alla progressiva trasformazione, ma alla distruzione.